

DIRETTORE RESPONSABILE
Antonio Falconio

HANNO COLLABORATO

Gilberto de Angelis, biologo, Paola Lanzara, istituto di botanica, università di Roma; Sandro Bruschi, ministero lavori pubblici, Giuseppe Gisotti, ministero agricoltura e foreste; Roberto Gallia, architetto.

A CURA DELL'ISTITUTO DI TECNICA E PROPAGANDA AGRARIA
PRESIDENTE: ANTONIO FALCONIO
SEGRETARIO GENERALE: GIUSEPPE CALABRESE

Lo statuto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale numero 288 del 16 dicembre 1954 attribuisce all'Istituto di tecnica e propaganda agraria un largo campo di attività allo scopo di contribuire all'incremento e al miglioramento tecnico ed economico dell'agricoltura del nostro Paese. In particolare al punto a) dell'articolo 1 lo statuto prevede che l'Istituto «organizzi, raccolga, coordini e diffonda i risultati degli studi, della sperimentazione e delle opere di valorizzazione agricola nazionale...». Inoltre, lo stesso articolo stabilisce che l'Istituto «provvede a speciali servizi di informazione inerenti alla tecnica e alla propaganda agraria» e «attende, in conformità delle istruzioni ricevute, all'espletamento degli eventuali incarichi ad esso affidati dal ministero dell'Agricoltura e delle Foreste».

autorizzazione del tribunale di Roma n 17697 del 19-5-1979

spedizione in abbonamento postale gruppo IV/70%
stampa: Grafica Palombi, Roma

distribuzione gratuita
riproduzione autorizzata
citando la fonte

Errata corrige: l'articolo, Dove sono le nostre lontre? pubblicato sul n. 9 di questa Rivista è firmato dagli Autori: Aleandro e Piero Tinelli, coordinamento Marco Tinelli.



42



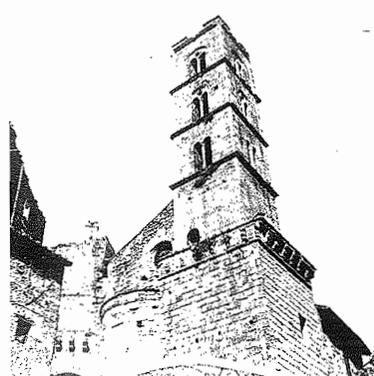
55



77

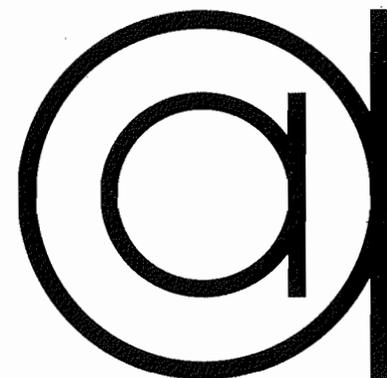


91



100

NOVEMBRE 1980
NUMERO 10 ANNO II
BIMESTRALE



agricoltura
ambiente

SOMMARIO

- IV Cronache
- IX Agriturismo
- XI In Parlamento
- XII Segnalazioni
- XIII Libri e Riviste

RICERCA

- 1 Monti Lucretili: dall'ambiente al territorio di Gilberto De Angelis e Paola Lanzara

ARGOMENTI

- 28 Valutazione d'impatto ambientale e pianificazione territoriale di Sandro Bruschi

TERRITORIO

- 39 L'Ambiente costiero marino di Giuseppe Gisotti
- 46 Ronciglione: un centro agricolo minore dell'Alto Lazio di Roberto Gallia

Fotografie:

1-4, 7-37, 40-76 di Gilberto De Angelis; 5-6 di F. Schiavinotto; 38 di E. Sommani; 39 di S. De Angelis; 57-70 tratte dalla Guida Tecnica pubblicata a cura del ministero dell'ambiente francese; 75 e 80 di A. Manni; 71-81 tratte dalla Guida Tecnica pubblicata a cura del ministero dei trasporti francese; 85 di M. Zilli; 82-95 di Giuseppe Gisotti; 96, 104, 109, 115 del Gabinetto fotografico nazionale di Roma; 101, 114, 117 dell'Archivio di Stato di Roma; 102 della Biblioteca nazionale di Firenze; 98 e 108 dello studio Giammarusti; 99 e 107 tratte da S. Bargellini; 111 di M. Petrecca; 100, 103, 115, 106, 110, 112, 113, 116 dell'Autore.

Monti Luretili: ambiente e territorio

L'opportunità di istituire un qualsiasi tipo di area naturale protetta va verificata innanzitutto in relazione alle singole entità fisiche, geo-strutturali e biologiche che in essa sono venute configurandosi dinamicamente ed al loro complesso integrarsi in associazioni biotiche ed ecosistemi particolarmente significativi dal punto di vista genetico, storico, relittuale o semplicemente paesaggistico. E' innegabile, tuttavia, che la proposta d'istituzione di un *parco naturale regionale* va legittimata anche a livello economico, sociale ed umano. La creazione di un parco naturale va valutata cioè non soltanto in relazione al suo prevedibile effetto di conservazione dinamica o di riequilibrio dei biotipi che lo strutturano, bensì anche al suo « impatto » globale a livello di territorio inteso come momento unitario e continuo di integrazione tra l'ambiente naturale e le attività delle comunità umane che in quell'ambiente risultano radicate storicamente e psicologicamente. In questa prospettiva i parchi naturali si rivelano strumenti essenziali per una politica volta a realizzare una grande riqualificazione culturale e socio-economica del territorio regionale. Essi formano la sede privilegiata per la dimostrazione e la sperimentazione della compatibilità tra l'attività e la presenza dell'uomo e l'azione di tutela e di salvaguardia dell'ambiente; costituiscono soprattutto le vere fucine ove è possibile forgiare gli strumenti culturali, la conoscenza, l'esperienza e la preparazione indispensabili alla realizzazione di un'impresa di così ampio respiro. La creazione di parchi naturali regionali degni del nome, cioè di entità territoriali efficaci sia a livello naturalistico che socio-culturale, è infatti opera complessa, difficile e per molti versi rivoluzionaria, capace di dare espressione nuova e creativa a bisogni antropologici profondi che nessuno può, oggi come nel passato, alienare impunemente.

Gli Autori dell'articolo, membri del *Comitato promotore del parco naturale regionale dei Monti Lucretili* (Sabina meridionale, Lazio), sintetizzano i risultati della prima fase di una ricerca che ha inteso muoversi appunto nella direzione ambiente-territorio. Quest'area del Subappennino la-

ziale, fino ad oggi mal definita anche dal punto di vista orografico, comprende le massime elevazioni montuose dei dintorni di Roma, e si presta pertanto — come poche altre — alla sperimentazione di nuovi e più vitali rapporti tra aree metropolitane sviluppate, ma sempre più invivibili a livello psicofisico e simbolico, ed aree montane profondamente depauperate nel loro tessuto socio-economico. I margini concessi a tale sperimentazione vanno tuttavia sempre più riducendosi anche nei Monti Lucretili per l'erosione pressoché continua dei valori ambientali e per l'urbanizzazione irrazionale che aggredisce senza sosta le aree di maggior pregio naturalistico e paesaggistico del Lazio, causa il grave ritardo dell'Ente Regione nella definizione del piano dei parchi, delle riserve naturali e delle relative norme transitorie di salvaguardia prevista da una legge-quadro del 1977.

Valutazione di impatto ambientale e pianificazione territoriale

A partire dall'esperienza statunitense (iniziata con il 1969) la valutazione di impatto ambientale è stata introdotta nella legislazione di molti Paesi, allo scopo di assicurare un più efficace controllo ambientale.

La valutazione degli effetti sull'ambiente di varie categorie di progetti è entrata quindi a far parte del processo decisionale attraverso apposite procedure che garantiscono la partecipazione dei cittadini a tutte le scelte suscettibili di influenzare interessi vitali della collettività, quale quello del mantenimento di condizioni ambientali accettabili.

In Europa la procedura di valutazione di impatto ambientale è stata introdotta, in forma organica e completa, nella legislazione francese con importanti modifiche a tutto il processo amministrativo per l'autorizzazione di opere pubbliche e private. Presso la CEE è allo studio una direttiva sull'argomento che porterà, se approvata, a introdurre questo nuovo strumento di controllo ambientale anche nella legislazione italiana, con prevedibili, notevoli modifiche anche alle procedure di pianificazione urbanistica e territoriale a tutti i livelli di governo del territorio.

Nello studio che segue viene preliminarmente proposta una

definizione della valutazione di impatto ambientale, distinguendo tra gli aspetti tecnici connessi alla valutazione e quelli procedurali connessi all'inserimento del risultato della valutazione nel processo decisionale.

Sulla base, quindi, di un esame delle esperienze di applicazione compiute negli USA e nei paesi europei membri della CEE e del testo di direttiva comunitaria allo studio, vengono discussi i probabili effetti dell'introduzione della valutazione di impatto ambientale nel sistema italiano.

In particolare si sottolineano i problemi connessi alla possibile sovrapposizione di controlli discendenti dalla strumentazione urbanistica e dalla nuova procedura; alla ridefinizione delle competenze amministrative all'interno di un sistema autorizzativo estremamente complesso e diversificato quale quello italiano; al significato ed ai limiti della partecipazione del pubblico al processo decisionale. Quest'ultimo aspetto è esaminato anche in riferimento alle conseguenze di natura giuridica, alla luce dei recenti orientamenti della giurisprudenza in materia di tutela ambientale.

L'ambiente costiero marino

Nelle zone critiche o « sensibili » del territorio gli interventi dell'uomo devono essere valutati con la massima attenzione. Una di tali zone è l'unità geomorfologica costituita dalla spiaggia e dal retrostante sistema di dune litoranee o dune recenti (quando ancora esistono) subparallele alla linea di riva. Questa unità geomorfologica e paesaggistica è una delle più fragili del territorio, poiché è costituita da terreni dotati di elevata erodibilità (sabbie più o meno sciolte, porose e permeabili) e che nello stesso tempo sono in prima linea riguardo a due potenti agenti geomorfici che provocano erosione: il mare ed i forti venti marini. Si capisce perciò come l'ambiente costiero si trovi in una situazione di precario e difficile equilibrio fisico, equilibrio che di recente è ancor di più turbato dalla pressione antropica. Le cause di degrado, antropiche e/o naturali, in alcuni casi agiscono indipendentemente l'uno dall'altro, altre volte interagiscono sommandosi.

I principali effetti negativi sono i seguenti:

- arretramento dei litorali e talvolta ingressione marina;
- abbassamento delle falde acquifere ed inquinamento salino delle acque dolci sotterranee;
- inquinamento delle acque marine antistanti i litorali;
- demolizione del sistema di dune litoranee;
- deperimento della vegetazione litoranea.

Ronciglione: un centro agricolo minore nell'Alto Lazio

Negli ultimi anni molti centri agricoli minori hanno perso molte delle loro caratteristiche fisiche e ambientali, mentre il loro territorio veniva aggredito da nuove vocazioni turistiche o industriali. La crescita edilizia che ne è conseguita spesso non è stata per nulla rispettosa dell'esistente, mentre gli strumenti di pianificazione del territorio si sono rivelati spesso inadeguati al fine di far coincidere la salvaguardia dell'esistente con l'organizzazione del nuovo.

Un posto particolare in questa panoramica hanno gli insediamenti nel viterbese, che solo in parte sono riusciti a mantenere quella caratteristica di centri agricoli che avevano assunto nel momento della loro origine e mantenuto costantemente nei secoli. Infatti in questa zona l'insediamento rurale era avvenuto in maniera accentrata, e non disperso nelle campagne, per il concorrere di varie cause, geografiche, di necessità difensive, di accentramento della proprietà nel latifondo.

Ronciglione, comune posto presso il lago di Vico, viene assunto come esempio e analizzato nella sua storia. Si viene così a scoprire che, capitale economica del Ducato di Castro, sotto i Farnese, ha rivestito un notevole ruolo di centro produttivo e propulsore di traffici e commerci per l'intera zona fino all'inizio di questo secolo; pur mantenendo una sua spiccata organizzazione agricola.

Attualmente queste caratteristiche non sono più riscontrabili né facilmente individuabili. Da un serio studio storico possono quindi scaturire indicazioni preziose più che per il turista distratto per coloro a cui è affidata la responsabilità di organizzare e gestire lo sviluppo equilibrato del territorio.

ENGLISH SUMMARY

Lucretili mounts: territory and environment

The opportuneness to create a protected area must be studied first of all in relation to physical, geo-structural and biological single physical features and to their general integration in biotic associations and ecosystems which are of particular significance from a genetic, historical or simple landscape point of view.

Nevertheless, it cannot be denied that the creation of a regional natural park must be justified from an economic, social and human point of view, too. The creation of a natural park must be therefore evaluated not only in relation to the predictable effects on dynamic conservation or biotype re-balance, but also to the global « impact » at a territorial level, meant as an action of integration between natural environment and the activities of human communities which are historically and psychologically rooted in that particular environment. If considered from this point of view, natural parks become essential instruments of a far-sighted policy aiming to create a cultural and socio-economic requalification of the regional territory.

They constitute the privileged see for the experimentation of the compatibility between the activities and the presence of man and the action of environment conservancy: most of all they are the actual forge where it is possible to mould the cultural instruments, the knowledge, the experiences and the equipments indispensable to the realization of such an important project. As a matter of fact, the creation of a natural park worth of this name, i.e. a territorial unit which is effective both from a naturalistic and a socio-cultural point of view, is a complex work, difficult and revolutionary in a way, capable of giving a new and more creative expression to anthropological deep needs which no one can, today as well as yesterday, alienate unharmed.

The authors of this article, members of the Lucretili Mounts (South Sabina, Latium) regional natural park promotion committee, synthesize the results of the first part of an environment-territory research. This area, yet not well defined even from an orographic point of view, includes the highest mounts around Rome and is therefore fit for the experimentation of new and more vital relation between metro-

politan more developed areas (but less livable at a symbolic and psycho-physical level) and mountain areas deeply impoverished in their socio-economic structure. Nevertheless the margins of this experimentation are becoming narrower and narrower due to the continuous erosion of environmental values and to the irrational urbanization, incessantly attaching the most valuable Latium natural areas.

Territorial planning and evaluation of impact on environment: instruments for a rational use of resources

Following the United States experience — dating back to 1969 — the evaluation of environment impact has been introduced in several countries legislation to ensure a more effective control on environment the possible effects on environment caused by projects of different nature is thus part of the decision — making process — by means of special procedures — assuring the citizens' participation to all choices that might influence the vital interests of the community, such as the preservation of acceptable environmental conditions.

In Europe this evaluation — in a complete and organic form — has first been introduced in France, deeply modifying administrative procedures concerning private and public works licenses.

The other EEC countries too are studying a directive on the matter, which, if approved, will lead to the introduction of this new control instrument in the Italian legislation too, and consequently to modifications in territory and city planning to all levels of territorial management.

In this study we propose a preliminary study of environment impact evaluation, making a distinction between technical and procedure aspects related to the absorption of the result in the decision making process.

Thus, on the basis of the already existing experiences and the EEC directive being studied, the article illustrates the possible effects of the evaluation on Italian legislature with particular regard to a possible overlapping of controls originated by town-planning and the new procedures; to the new definition of administrative pertinencies in such a complex and diversified system at the Italian; to the significance and the limits of public

participation to decision-making process. This last aspect is also studied with reference to juridical implications in the frame of the most recent directions in the field of environment protection.

Sea-coast environment

In crucial or « sensitive » areas of the territory, man intervention must be evaluated with great attention.

Among crucial areas, one of the most important is the geomorphological unit represented by the beach and the backward coast dunes or — where they still exist — dunes subparallel to the sea-shore line. This geomorphological and landscape unit is one of the most fragile of the territory, being made of lands with a high degree of erodibility (loose sands, porous and permeable), which are, in addition, highly exposed to the main geomorphological agents causing erosion: sea water and strong sea winds. Therefore the coastal environment has a precarious and difficult physical balance. Moreover, this balance is being menaced by anthropic pressure, too. These degradation agents — anthropic and/or natural — can act independently or interact one with the other.

The main negative effects are:

- coasts withdrawing and occasional salt water inlet;
- lowering of water stratum and salt water pollution of sweet underground waters;
- pollution of sea waters facing shores;
- demolition of coast dunes system;
- deterioration of coastal vegetation.

Ronciglione: a smaller agricultural center in Northern Latium

In recent years, many small agricultural centres have lost most of their environmental and physical characteristics, while their territory is being assaulted by tourist and industrial installations; moreover, the building boom which followed did not respect the environment, and planning instruments have shown often inadequate to combine the existing environment and new settlements.

In this frame, a particular attention must be given to the Viterbo area centres, which have kept only partially the characteristics of agricultural centres

they had originally and that had maintained along centuries. In fact, in this area agricultural settlements had been centralized rather than scattered through the countryside, because of geographic reasons and defense and centralization of large estates purposes.

Ronciglione, commune near the lake of Vico, is here taken as an example and analyzed from an historical point of view. Former economic capital of the dukedom of Castro under the Farnese family, it was the main production and commerce centre of the area up to the beginning of this century, even though maintaining a conspicuous agricultural organization. At present these characteristics are no more noticeable, nor easily detectable. Therefore, a serious historical survey can supply more precious informations to those entrusted with the organization and a balanced planning of the area, more than to an occasional tourist.

Historical agrarian typologies: an instrument for Italian rural landscape planning

In recent years interest in researches in agricultural areas planning has increased. The growing competition for a space which is becoming scarcer and scarcer and the worsening of environment conditions have emphasized the inadequacy of traditional control methods on the use of such areas. In this frame, a particular attention must be given to active planning of environmental and landscape patrimony.

Nevertheless, experiences aiming to spot out more adequate systems of intervention for reclaiming such kinds of structures are still rather scanty.

The typological-historical approach, referring to the need of relating intervention criteria to the elements characterizing the agrarian landscape in its evolution, supply a particularly useful method for the identification of active conservation methods. In the model hereby proposed, the historical research arouses from the analysis of land use systems which have already been used, stressing on morphology and landscape typologies of agrarian settings to spot out the characteristics of functional structures and to make a distinction among various areas in the general frame of territory management.

Ronciglione: un centro agricolo dell'Alto Lazio

di Roberto Gallia

Una lunga pratica di non pianificazione degli interventi edilizi ha portato ad una continua sottrazione di suoli alla loro naturale destinazione agricola. Se il fenomeno nelle grandi aree metropolitane è stato più grave per le proporzioni gigantesche assunte, nei centri urbani minori ha però portato al contemporaneo fenomeno di abbandono dell'edilizia preesistente, accompagnando così l'urbanizzazione di aree agricole con il degrado dei centri storici.

Oggi chi è responsabile della programmazione e gestione della pianificazione territoriale ed urbanistica, ai vari livelli, in genere accoglie senza troppe difficoltà l'ipotesi di un recupero e riutilizzazione del patrimonio edilizio esistente. Spesso però il recupero del vecchio e la programmazione del nuovo non vengono collocati in un'ottica unitaria capace di armonizzare le esigenze abitative locali con la ricettività turistica, e le esigenze della produzione edilizia con la salvaguardia del patrimonio agricolo.

Anche se spesso errori e inadempienze sono imputati ad una cattiva conduzione della cosa pubblica il problema va fatto risalire a monte, ad una scarsa preparazione ed approfondimento delle tematiche che dovrebbero concorrere ad una armonica ed efficiente organizzazione e gestione del territorio.

E' noto che solo da poco alcune regioni hanno inserito le tematiche ambientali fra gli elementi definitivi degli strumenti urbanistici dei quali si devono dotare i vari comuni. Ma i tecnici mandati all'elaborazione di tali strumenti, architetti e ingegneri, hanno una cognizione assai poco scientifica delle problematiche ambientali, per lo più limitata agli aspetti formali. Nonostante questo le collaborazioni interdisciplinari e le integrazioni interprofessionali tardano a venire; creando degli scompensi e squilibri di cui solo in seguito si potranno valutare gli effetti. E' quello che si verifica ad esempio quando si ha una scarsa conoscenza o si trascurano

gli elementi storici della formazione degli insediamenti di cui si vuol programmare l'esistenza futura.

Un contributo a questa indicazione è la ricerca che segue: una indagine sulla storia dello sviluppo economico e urbano di Ronciglione, comune dell'Alto Lazio a metà strada fra Roma e Viterbo, nei pressi del lago di Vico.

Ronciglione, come tutti i paesi del Viterbese, ha una forte caratterizzazione agricola nonostante la sua dimensione urbana; essendosi venuta a creare storicamente una concentrazione di tutti i lavoratori agricoli nei centri per via dell'organizzazione produttiva a latifondo. Ma oggi molto difficilmente questa caratterizzazione può essere colta: le stalle, che fino all'immediato dopoguerra si trovavano nel centro antico, sono state tutte chiuse o trasformate in cantine; la valle del Rio Vicano, che corre lungo l'insediamento, ha perso la caratteristica di coltivazione ad orti e di pascolo degli animali; lo stesso rio, la cui portata in precedenza aveva causato liti e vertenze fra artigiani e agricoltori, non ha più alcuna parte nella vita produttiva dell'insediamento; la campagna immediatamente circostante l'abitato e a ridosso delle sponde del lago, che precedentemente ospitava pascoli punteggiati da nocioletti, è ora invasa da imponenti lottizzazioni edilizie.

Non si tratta qui di fare una folcloristica elencazione dei danni, soprattutto ambientali e paesaggistici, subiti dal preesistente insediamento, ma cercare di capire come esso si sia formato e trasformato, socialmente ed economicamente, nel succedersi delle vicende storiche.

Così come a Ronciglione, anche dall'indagine su altri centri minori si possono trarre delle scoperte interessanti che possono risultare utili non tanto al turista distratto, quanto agli amministratori e ai tecnici della pianificazione per gestire e innovare senza disperdere un patrimonio prezioso per tutta la collettività.



96



97



98

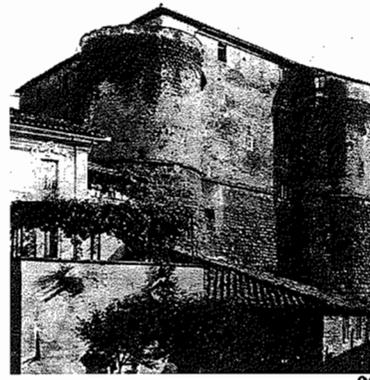
L'origine degli insediamenti Cimini

Nel periodo in cui (VIII sec. a. C.) iniziano nell'Italia centro-meridionale le invasioni da parte delle popolazioni che avevano scoperto i metalli, nel Lazio umbro-sabino la popolazione fugge dalle pianure e si ritira sui monti, dove era possibile creare posizioni fortificate. In questo periodo su tutto il territorio sorgono numerosi *pagus fortificati*, arroccati su acropoli naturali poste alla confluenza di due torrenti che ne proteggono i fianchi, e con una forma di fuso che impone come unico accesso l'asse del crinale che corre longitudinalmente lungo tutto il rilievo montuoso. Questi insediamenti con una localizzazione relativa ai percorsi di crinale, che oltre alla caratteristica di centri di copertura ad eventuali invasioni avevano anche la funzione di smistamento di merci provenienti dai porti e dai guadi, saranno spesso abbandonati in epoca romana e costituiscono talvolta il substrato di successivi insediamenti medievali.

Molto probabilmente questa è anche l'origine di Ronciglione, di cui è certa l'esistenza di un insediamento in età etrusca (1). In epoca romana invece l'antico *pagus fortificatus* fu sicuramente abbandonato a causa della non coltivazione della selva cimina, mentre è probabile vi fosse un insediamento di pescatori, detto Vicus Elbii o Elvii, nella zona del lago a nord dell'emissario.

Nel tardo Impero, con le prime invasioni barbariche, le campagne velocemente si spopolano e le popolazioni si rifugiano in luoghi difesi ed isolati. Le città di fondazione romana, in grado di esser facilmente difese da pochi armati, subiscono una contrazione edilizia con restrizione della cinta muraria; quelle indifendibili vengono abbandonate. Vengono fondati nuovi centri in posizione elevata, per esempio su massicci isolati dalle valli di due fiumi; ma poiché per le medesime ragioni difensive quei

96) *Stampa inglese del sec. XVIII (Gabinetto fotografico nazionale di Roma).* 97) *Veduta del borgo medievale sulla valle del Rio Vicano, dall'ingresso in città dalla Cassia Cimina.* 98) *La pieve di S. Eusebio.* 99) *Castello detto dei Torrioni in una immagine dell'inizio del secolo.*



99

luoghi erano stati abitati nel periodo italico od etrusco, avvenne spesso che i nuovi centri si sovrapponevano ad insediamenti più antichi. Ciò si verifica regolarmente specie nell'Ager Faliscus, cioè nel territorio a sud e ad est di Viterbo, ove vengono rioccupati i centri etruschi. Inizialmente gli apparati difensivi sono modesti, e si fa più che altro affidamento sulla posizione naturale; verso il IX sec. si hanno però le prime cinte murarie.

È importante notare che nell'alto Lazio, per le condizioni economiche particolarmente depresse, nei piccoli centri non si ha fino al XIII sec. alcun esempio di quel che chiamiamo tessuto medievale: la maggior parte di essi era costituita di capanne, parzialmente incassate in grotte scavate nel tufo. I soli edifici in muratura erano la rocca e la chiesa (es. il villaggio abbandonato presso Calcata).

Il territorio dei Monti Cimini apparteneva, sin dall'epoca tardo-romana, al clero cristiano, facendo parte della Tuscia, una delle sette province del Ducato Romano. Successivamente, sotto Carlo Magno, fu sottomesso all'Impero dei Franchi; nel 1077 tuttavia la contessa Matilde donò alla Chiesa tutta la provincia di Viterbo che, con l'aggiunta di altri territori, costituì il Patrimonio di S. Pietro. Esso era governato da Conti, direttamente sottostanti al Pontefice; molti dei signorotti locali però non accettavano di buon grado la situazione, perseguendo una politica indipendente di espansione nel desiderio di creare un Ducato o un Principato, governato autonomamente, che si estendesse dai Cimini al mare.

Fra le varie famiglie rivali avevano un posto di rilievo i Di Vico, che pretendevano discendere dal console Valerio Vichio e si trasmettevano il titolo ereditario di *Prefetti di Roma*. Il primo della loro famiglia di cui si ha notizia è un certo Giovanni, console di Orvieto nel 975. Essi estesero i loro possedimenti delle terre di Viterbo sino alle pen-

dici meridionali del Cimino, conquistando anche la località dell'attuale Caprarola, intorno alla metà del secolo XI. È probabile che in questo periodo essi edificarono Ronciglione presso le rovine di un antico borgo etrusco. In una bolla di Leone IX del 1049 (*Cullarium Rom.* 1. 160) si nomina per la prima volta la località di Vico; però è probabile che si riferisse al castello che sorgeva presso il lago nella zona dell'emissario. In ogni caso è certo un insediamento nella zona precedente a tale data; oltre al centro etrusco cui si è accennato, non è da escludere che già in epoca longobarda qualcuno, sfuggito alle distruzioni delle cittadine della zona, si sia asseragliato sullo sperone roccioso. A questo stesso periodo risale il complesso della chiesa romanica di S. Eusebio, l'antica pieve sorta anch'essa su un preesistente insediamento etrusco lungo il tracciato della strada romana che conduceva a Ronciglione attraverso un percorso di valle, e che con questa doveva avere sicuramente una relazione economica.

Lo sperone roccioso su cui sorge l'abitato è delimitato da due valli, una creata dal rio Vicano (emissario del lago) e l'altra di erosione. Il punto in cui lo sperone roccioso si congiungeva al resto del massiccio costituiva il sito più vulnerabile dal punto di vista difensivo; qui infatti, in epoca imprecisata, sorse il castello detto dei *torrioni*, una costruzione quadrata con baluardi agli angoli ed un maschio al centro ora scomparso. Essi furono forse eretti nella forma attuale dagli Anguillara, ed erano contrapposti ad un antemurale che correva lungo tutto lo sperone.

L'apparato difensivo della città consisteva in una cerchia di mura alla sommità dello sperone, nei *torrioni* e in alcune torri di difesa lungo le mura, come la *torretta della Costarella* che era la torre avanzata di scorta al castello più in alto. Un'altra torre era a guardia di un ponte levatoio che superava la val-

le d'erosione presso la Porta Pentana; la sua base è tuttora visibile al di sotto del campanile della Provvidenza.

Una situazione analoga può riscontrarsi in molti insediamenti del Viterbese: una cortina di case gira lungo le mura e dentro corrono due altre strade longitudinali che sboccano in una piazza presso il castello, situato appunto sul ripiano che lega il promontorio alla campagna. Le esigenze di difesa determinano la struttura di tutte le città sorte nella fase feudale: insediamenti accentrati in zone elevate, posti intorno al castello. Nel Viterbese in particolare anche le condizioni ambientali hanno avuto un'influenza notevole sulla concentrazione della popolazione: il clima malsano delle aree più basse si aggiunge alla insicurezza delle campagne. Questi elementi, oltre alla concentrazione della proprietà caratteristica dell'età feudale, bastano a spiegare il carattere urbano degli insediamenti agricoli di quest'area geografica.

Il periodo feudale

L'ambiente storico caratterizzante

Intorno al sec. XIV, mentre al Nord le autonomie locali continuavano ad avere libero sviluppo e la prevalenza dei comuni maggiori sui minori preparava la formazione delle Signorie e degli Stati regionali, nello Stato Pontificio la situazione tornava invece a precipitare per la crisi in cui si dibatteva il Papato e che sfociò nel periodo Avignonese (1309-76).

I semi-liberi comuni dello Stato Pontificio, ancora allo stato embrionale e sprovvisti di autonoma capacità di difesa, ricaddero fatalmente sotto la sfera d'interesse delle famiglie baronali, rese prepotenti dalla situazione, specie nell'Umbria e nell'Alto Lazio dove spadroneggiano i Di Vico. Risulta bloccato così allo stato nascente il processo evolutivo delle strutture sociali appena istituite.

Ronciglione: l'insediamento urbano



Campitura a tratto inclinato: sostituzioni e/o aumenti della consistenza edilizia rilevati tra il 1819 (Catasto Gregoriano) e la situazione attuale (1980).

Linee tratteggiate: modificazioni del tessuto edilizio (demolizioni o vecchi allineamenti) rilevate tra il 1819 (Catasto Gregoriano) e la situazione attuale (1980).

Linea punteggiata: ipotesi di mura difensive.

1) *Castello detto dei Torrioni.* Eretto in epoca imprecisata. La prima notizia certa risale al 1103; quando Bona, vedova di Nero, e i figli Guido, Giovanni e Costanza, abitanti del castello di Ronciglione, vendevano a Lavinia, Abbadessa del monastero di S. Ciriaco a Roma, un pezzo di vigna e un terreno seminativo siti nel fondo Mortisella. Protagonista delle lotte tra gli Anguillara e il papato, dovette subire numerosi danni e rimaneggiamenti. Risulta che nel 1476 Giovanni Dolci, detto mastro Ianni, sovrastante e commissario delle fortezze pontifiche, da circa 4 anni ne dirige i restauri per incarico del cardinale Della Rovere.

2) *Torretta della Costarella.* Eretta in epoca imprecisata nel XII sec.; costituiva la torre avanzata di scorta al castello. Attualmente dimezzata per le lesioni subite nel bombardamento del 1944.

3) *Chiesa di S. Maria della Provvidenza.* Eretta durante il XIII secolo, inglobava la torre (i cui resti sono visibili alla base del campanile) posta a guardia di un ponte levatoio che superava la valle di erosione presso la porta Pentana, e parte delle mura di difesa (visibili le tracce nella parte absidale). Il campanile è in pietra di taglio, chiara agli spigoli e più scura nelle tamponature secondo l'uso locale; l'ultimo piano forse rimase incompiuto, o fu abbattuto. Nel tipo di oggetto delle mensole e nella semplicità di apertura dei tre ordini di finestre si rileva l'influenza dei maestri comacini e cistercensi che operavano nel Viterbese nel sec. XV. Per il crollo nel burrone di una parte del fianco sud, nel 1743 la parete crollata fu ricostruita obliquamente; le aggiunte barocche, eseguite contemporaneamente, sono state asportate durante un restauro eseguito all'inizio del secolo. Fino al 1923, quando furono realizzati dei muraglioni di sostegno, lungo il fianco dello sperone roccioso sotto la chiesa era visibile un colombaio etrusco. Dedicata a S. Andrea fino al 1743, prese il nome attuale in seguito al trasferimento della parrocchia e del titolo alla chiesa di Borgo di Sopra.

4) *Chiesa di S. Andrea.* Eretta nel XIII secolo, era precedentemente dedicata ai SS. Pietro e Caterina. Il campanile, opera di Grigorius de Rocca de Cave, fu fatto erigere nel 1436 dal conte Everso di Anguillara. Attualmente diruta, se ne conservano la facciata, il campanile e le mura perimetrali.

5) *Chiesa di S. Sebastiano.* Risalente al XIII secolo, sorgeva su una piccola altura davanti la porta del castello fuori dell'antemurale, al di là del fossato di difesa. Nel 1561 viene ceduta ai Francescani conventuali.

6) *Romitorio di S. Severo.* Eretto in epoca imprecisata nel XII secolo, conteneva importanti affreschi.

7) *Palazzo del conte Everso di Anguillara.* Ultimato intorno al 1430.

8) *Palazzetto detto del Guerriero e del Poeta.* Ultimato nel 1451; vi fu istituita la prima scuola di grammatica.

9) *Palazzo della Terra.* Eretto in epoca imprecisata (nel sec. XV), diviene sede del Consiglio della Comunità quando Ronciglione da borgo diviene comune, intorno al 1490.

10) *Palazzo Virgili Ferretti.* Eretto in epoca imprecisata, nel sec. XV.

11) *Palazzo Faccini.* Palazzetto nobiliare eretto intorno al 1430, diviene sede dell'amministrazione farnese.

12) *Chiesa di S. Maria del Fiore o in Castello.* Eretta in epoca imprecisata agli inizi del sec. XV; nel 1460 per i buoni uffici del vescovo di Sutri Angelo Altieri fu donata alla Compagnia dei Disciplinati, che la utilizzarono come ospedale. L'edificio si dovette ben presto rivelare inadeguato, visto che nel 1467 venne chiesto al papa il permesso di ampliare la attività assistenziale. Paolo II concesse il permesso con un Breve del 16 gennaio 1468, e per finanziare la costruzione concesse contemporaneamente le indulgenze ai benefattori e a quanti avessero visitato la chiesa nei giorni di Natale e dell'Assunta. Il nuovo corpo dell'ospedale fu ultimato nel 1469.

13) *Chiesa di S. Maria del Carmine o del Popolo, e convento.* In seguito alla realizzazione del nuovo ospedale, la Compagnia della Disciplina chiede che l'ordine dei Carmelitani si insedi a Ronciglione per l'assistenza spirituale dei confratelli e degli infermi. Il 19 maggio 1469 il papa delega il vescovo di Sutri a concedere ai Carmelitani il permesso di fondare a Ronciglione il convento, posto in luogo idoneo e con tutti gli annessi. La chiesa e l'annesso convento, realizzati su un terreno concesso in dotazione perpetua dalla Comunità, vennero consacrati dal vescovo di Sutri, Battista Pontini, il 3 luglio 1479. La costruzione si ergeva in Borgo S. Biagio, sopra il muraglione della prima linea di difesa del castello. Vennero rimaneggiati nel 1721. Attualmente la chiesa è diruta e il convento trasformato in alloggi privati.

14) *Chiesa e Ospedale di S. Anna.* Costruito nel 1494 per volere del cardinale Della Rovere,

la Compagnia dei Disciplinati vi trasferisce la propria attività. L'edificio viene rimaneggiato nel 1722.

15) *Chiesa di S. Maria della Pace.* Eretta sul luogo dove sorgeva un'edicola omonima, nel 1575-80 dagli Agostiniani; introdotti a Ronciglione sotto il vescovo dell'agostiniano Alessio Stradella, vescovo di Nepi e Sutri.

16) *Palazzo Farnese.* Fatto erigere dal cardinale Alessandro Farnese, figlio del duca Pier Luigi, intorno al 1575, anno di apertura della via Farnesiana; in seguito passò in proprietà ai Cacciati.

17) *Oratorio del Rosario.* Nel 1593 la Confraternita del Rosario, in seguito ad un lascito ricevuto dalla chiesa della Pace nel 1586, affida la costruzione dell'oratorio al maestro muratore Alessandro Arigoni, milanese. La cupola, ultimata nel 1626, insieme ad altri lavori di scarpello (porte, altare) viene realizzata da Giuseppe da Carrara, « scarpellinus in terra Roncilionis ».

18) *La Zecca.* Realizzata in epoca imprecisata nel 1500; è andata distrutta durante un bombardamento nel 1944.

19) *Palazzo del Duca Ottavio.* Costruito su un terreno venduto dai Carmelitani nel 1583, venne distrutto durante l'assedio dei francesi nel 1799.

20) *Palazzo del Municipio.* Eretto alla fine del 1500, probabilmente era la residenza del duca Pier Luigi. Viene acquistato dalla Comunità nel 1594. Sopra il portale, lo stemma cittadino con due leoni che sostengono una roncola. Sulle lesene, a destra, gli stemmi del duca Ranuccio I. L'orologio viene aggiunto nel 1714, su disegno di Sebastiano Cipriani.

21) *Fontana Monumentale.* Eretta in epoca imprecisata alla fine del 1500; viene attribuita ad Antonio Gentili, orafo faentino.

22) *Oratorio della SS. Annunziata o chiesa di S. Costanzo.* Edificato nel 1618, come sede religiosa delle corporazioni di mestiere (pescatori, fabbri e pellettieri).

23) *Palazzo del Bargello.* Eretto in epoca imprecisata, era collocato tra il palazzo del governatore e quello camerale.

24) *Ospedale di Cristo.* Eretto nel XVIII secolo; era gestito dalla Confraternita del SS. Sacramento e accoglieva i convalescenti dimessi dall'ospedale di S. Anna.

25) *Ospizio per viaggiatori.* Realizzato nel XVI secolo, prima dell'apertura della salita di Montecavallo, tracciata nel 1588. Sul portale bugnato è scolpita una campana, che ha dato origine al nome dell'omonima via.

26) *Chiesa e monastero dei Cappuccini Nuovi.* Consacrati nel 1623, sostituivano la chiesa e il monastero detto dei Cappuccini Vecchi, realizzati in un posto appartato nel 1568. Questa

ultima costruzione fuori paese esiste tuttora, anche se trasformata in casa colonica.

27) *Porta Romana.* Eretta intorno al 1630. Sulla porta, al centro lo stemma dei Farnese e ai lati l'arma del comune di Ronciglione.

28) *Oratorio della Misericordia o chiesa di S. Giovanni Decollato.* Eretto in epoca imprecisata nel 1500, aveva annesso un ospedale per il ricovero e l'alloggio dei pellegrini. Distrutto nel 1956.

29) *Duomo.* Iniziata la costruzione nel 1671 su disegno di Carlo Rainaldi, viene terminato nel 1695. Il campanile viene innalzato nel 1734.

30) *Palazzo Geraldini.* Realizzato, come ricorda una lapide, nel 1710 da Costanzo Geraldini, capitano della Marina Pontificia e originario d'Amelia.

31) *Palazzo Cianciani.* Eretto nel 1585, subito dopo il tracollo della salita di Montecavallo.

32) *Palazzo Annibaldi.* Eretto in epoca imprecisata, nel secolo XVII.

33) *Palazzo Mariani.* Eretto in epoca imprecisata nel XVII sec.; fu incendiato durante l'assedio francese del 1799 ed è andato completamente distrutto durante il bombardamento del 1944.

34) *Palazzo Bramini.* Eretto in epoca imprecisata nel XVIII sec.; fu devastato durante l'assedio francese del 1799.

35) *Monastero delle Carmelitane.* Eretto nel 1727.

36) *Chiesa di S. Maria degli Angeli.* Costruita nel 1802, faceva parte del complesso della Scuola di Rettorica e Umanità dei PP. Dottrinari.

37) *Stazione di posta.* Funzionante nei primi decenni del sec. XIX; A) P. delle lettere, B) P. dei cavalli.

38) *Edicola della Madonna di Loreto.*

39) 1825: *Casa ad uso di Mola* (Giroldano Mariani).

40) 1825: *Casa ad uso Concia di pelli* (Giuseppe Gentili).

41) 1825: *Casa ad uso di Mola* (Alessandro Venci).

42) 1825: *Casa ad uso di Fabbrica di panno* (Camera Apostolica).

43) 1825: *Casa ad uso di Fila ferriera* (Giambattista Bonelli).

44) 1825: *Casa ad uso di Ferriera* (Pietro Leali).

45) 1825: *Casa ad uso di Ferriera* (Compagnia della Disciplina).

46) 1825: *Casa ad uso Torchio d'olio* (Gioachino Bramini).

48) 1825: *Casa ad uso di Ferriera* (Giroldano Poggi).

49) 1825: *Casa ad uso di Molino* (Comune di Ronciglione).

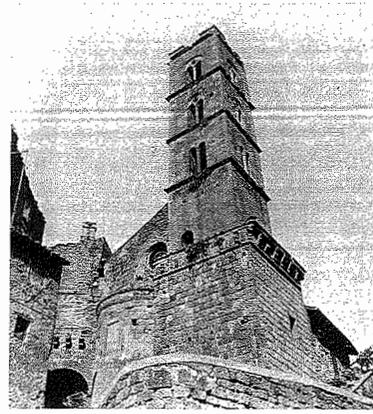
50) idem.

51) 1825: *Casa ad uso di Ferriera* (Giroldano Bonelli).

52) *Cabina idroelettrica.* Realizzata nel 1894.

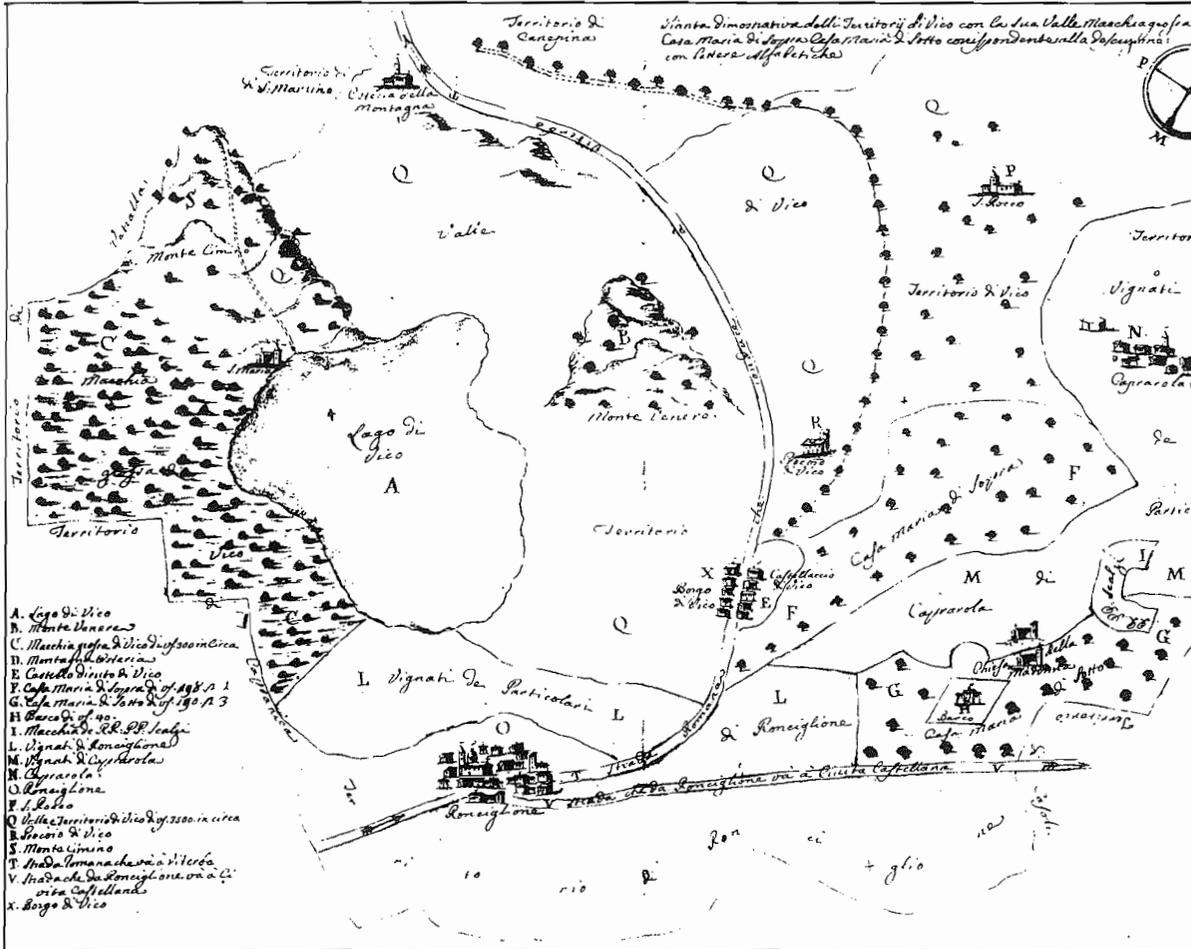
53) *Ospedale nuovo consortile di S. Anna.* Realizzato nel 1910.

54) *Ponte di ferro.* Realizzato nel 1913.



100

100) Il campanile della chiesa della Provvidenza realizzato sulla torre di guardia al ponte levatoio della porta Pentana. 101) Antico territorio della Valle di Vico (Archivio di Stato di Roma).



101

i forni già proprietà degli Anguillara, e decreta il ritorno sotto la giurisdizione di Ronciglione dei territori di Vico, Casale e Casamala (poi di fatto autonomi). Questo della giurisdizione territoriale si presentò sempre come un problema molto grave; infatti si ha notizia di un intervento della Camera Apostolica nel 1472 per ordinare al governatore della Provincia del Patrimonio di comporre le vertenze sorte tra Ronciglione e Sutri e tra Ronciglione e Caprarola. Quella con Sutri fu risolta di comune accordo nel 1580, mentre quella con Caprarola si è protratta fino al secolo scorso.

In seguito Sisto IV (1471-84) nominò governatore di Ronciglione suo nipote Giuliano Della Rovere, cardinale di S. Pietro in Vincoli (il futuro Giulio II).

Nel 1496 Ronciglione inviò al papa Alessandro VI una delegazione per il giuramento di fedeltà, con membri scelti dal Consiglio comunale e dal Podestà. È interessante notare che nel giuramento Ronciglione, allora costituita da due borghi, viene indicata col nome di Terra (piccolo paese).

Lo sviluppo urbano

Lo sviluppo urbano dei centri del Viterbese è collegato direttamente allo sviluppo economico dell'attività agricola, dato che — come si è già detto — in questa zona la più antica sede rurale è sempre quella dei centri.

Le abitazioni sono molto semplici, sviluppate più in altezza che in lunghezza, addossate le une alle altre, generalmente costruite in peperino o in tufo comune non intonacato; entrambi materiali tradizionalmente molto usati in tutto il Lazio.

A Ronciglione il nucleo medioevale si sviluppa tutto sullo sperone tufaceo, all'interno delle mura perimetrali. L'abitato è distinto in due borghi: il Borgo di Sotto, a SO, pianeggiante, e il Borgo di Sopra, a NE, ascendente verso la sommità e intersecato da 14 brevi e ripidi vicoli. Inizialmente le abitazioni si

Ronciglione in particolare si trova nella difficile situazione di posto di frontiera fra i territori sotto dominio papale e i territori sotto controllo delle famiglie viterbesi, di tendenza ghibellina. Verso il 1240, insieme a Viterbo, Capranica, e Vico, fu invasa dall'esercito dell'imperatore Federico II, entrato in disaccordo col Papa; già nel 1243 era riconquistata dalle truppe papali. Per un lungo periodo poi fu governata da Conti, che non perdevano occasione per rendersi indipendenti dalla Chiesa, entrando nell'orbita dei prefetti di Vico e Viterbo di tendenze ghibelline.

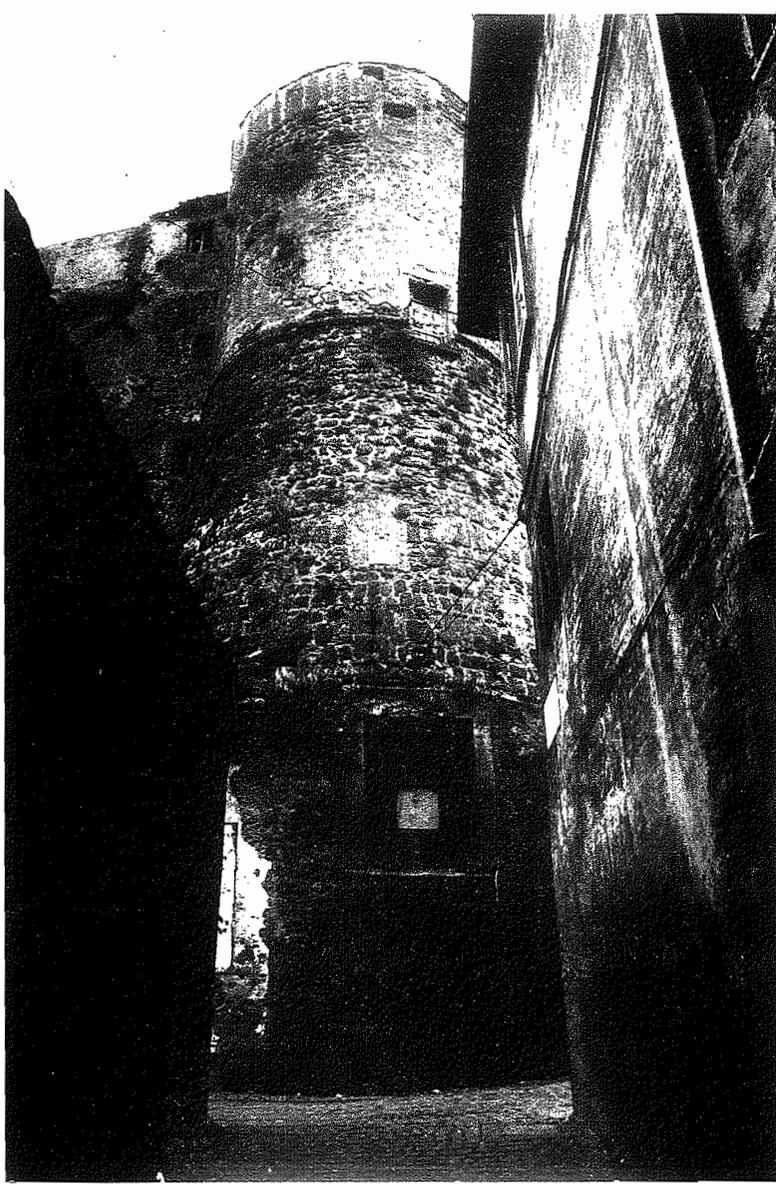
Così, sbalottata tra un signore a l'altro, non fa nemmeno in tempo a divenire comune. Nel 1366 Pietro d'Anguillara, figlio di

Orso, console senatore a Roma, toglie la signoria di Ronciglione ai Prefetti di Vico. Già nel 1379 viene riconquistata da Francesco di Vico, e ai Di Vico rimase a lungo.

Nel 1435 il conte Everso II d'Anguillara, che già nel 1431 risulta signore di Ronciglione, con l'appoggio del cardinal Vitelleschi espugna i castelli di Vico e Casamala, facendo anche prigioniero Giacomo di Vico che venne decapitato. Al conte Everso rimane in signoria Ronciglione insieme ad altre terre del Patrimonio di San Pietro. Nel 1464 il conte Everso muore lasciando i suoi possedimenti ai figli Diofebo e Francesco. Nel 1465 le truppe inviate da Paolo II (1464-71) al comando di Forteguerra invadono i castelli degli Anguil-

lora, recuperando alla Chiesa Ronciglione, Capranica, Caprarola, Viterbo e Vetralla. Diofebo, signore di Ronciglione, riuscì a rifugiarsi a Venezia dove si arruolò tra le truppe della Serenissima. Francesco fu fatto prigioniero e rinchiuso per cinque anni nella fortezza di S. Angelo a Roma.

Sotto il governo di Paolo II Ronciglione ebbe l'indipendenza amministrativa, diventando comune. Potè cioè governarsi alle dirette dipendenze del Governo Pontificio, rappresentati da un Podestà; quest'ultimo era controllato da un Consiglio della Comunità. Il primo settembre 1465 Paolo II promulga la bolla *Cum vos super* con la quale concede le esenzioni ed inoltre concede alla comunità i molini e



103

102) Uno dei numerosi documenti che testimoniano l'importanza di Ronciglione sul percorso della Cassia Cimina: viaggio di Ms. S. Giachi nella metà del sec. XVIII (Biblioteca Nazionale di Firenze). 103) Il castello detto dei Torriani in un'immagine recente. 104) Veduta del nucleo antico di Ronciglione e del suo intorno, oggi, nel '40 (Gabinetto fotografico nazionale di Roma).



104

allinearono lungo la via Borgo di Sopra, cioè nella parte più alta, costituite da cellule di m 6x6, e solo successivi ampliamenti, prima in profondità e poi in altezza (con scale prima esterne e poi interne), completarono il modello edilizio. In una seconda fase fu creata la strada parallela, via Borgo di Sotto, costituita con un analogo processo formativo, essendosi evoluti nello stesso modo il tipo edilizio e il criterio di addizione dei singoli elementi. Anche i vari palazzetti, se son diversi per la veste architettonica, sono simili dal punto di vista del concetto formativo.

Fino agli inizi del sec. XV Ronciglione risulta tutta compresa nel massiccio sulla valle del Rio Vicano. In seguito alla pacificazione politica conseguente all'affermarsi del dominio papale, l'attività agricola si estende ampliando la produzione e generando un collaterale incremento demografico. Diminuita l'importanza dell'apparato difensivo, le case si addossano e si sovrappongono alle mura. La torre a guardia della Porta Pentana viene utilizzata come base del campanile di S. Maria della Provvidenza; la zona absidale della chiesa fa parte delle mura stesse. Già nel 1200 (?) era stata eretta la chiesa di San Sebastiano su una piccola altura fuori dell'antemurale, davanti al fossato di difesa della porta del castello, che scorreva in un avvallamento al posto dell'attuale piazza della Nave. Nel 1435, dopo la distruzione dei castelli di Vico e Casamala, gli abitanti rifugiati a Ronciglione andarono ad insediarsi extra moenia nel Borgo Nuovo o Borgo San Biagio, intorno alla chiesa omonima; di entrambi non rimangono tracce se non fonti scritte che li fanno collocare intorno alla via Campana, ma senza individuarli con esattezza. A fine secolo vi furono altri insediamenti in via dei Macelli entro le mura e all'inizio della via che porta a Capranica extra moenia. Contemporaneamente il cardinale Della Rovere fa restaurare il castello che era

andato danneggiato durante i combattimenti del 1465.

La floridezza economica del periodo è testimoniata dalla qualità e quantità degli edifici pubblici realizzati. Nel campanile della chiesa della Provvidenza, in pietra da taglio chiara agli spigoli e più scura nelle taponature secondo l'uso locale, si ritrova l'influenza dei maestri comacini e cistercensi del nord che in questo periodo operano nel Viterbese.

L'altro importante monumento religioso dell'epoca è la chiesa di S. Andrea, attualmente diruta, anch'essa originaria dei secoli XII-XIII, e precedentemente dedicata a S. Pietro e S. Caterina; nel '700 il titolo passò al duomo, e qui fu trasferita la parrocchia del Borgo di Sotto. Il campanile, opera di Grigorius de Rocca de Cave, fu fatto erigere nel 1436 dal conte Everso d'Anguillara. Sotto il suo governo fu eretto pure il palazzetto detto del Guerriero e del Poeta (1451) dove fu istituita la prima scuola di grammatica, e nel 1460 la chiesa di S. Maria in Castello e del Fiore fu donata per i buoni uffici del Vescovo di Sutri, Angelo Altieri, alla Compagnia dei Disciplinati che la usarono per il loro ospedale. Questo ospedale ben presto si dovette rivelare inadeguato alle esigenze se già nel 1467 i Disciplinati chiedevano a Paolo II il permesso di costruirne uno nuovo. Accordato il permesso il 16 gennaio 1468, il nuovo edificio su via Campana fu pronto l'anno successivo. In questa occasione i Disciplinati decisero di chiamare a Ronciglione i Carmelitani per l'assistenza spirituale dei confratelli e degli infermi, e fecero una richiesta in tal senso alle autorità ecclesiastiche.

Il 19 maggio 1469 il papa delega il vescovo di Sutri a concedere ai Carmelitani il permesso di fondare a Ronciglione un convento posto in luogo idoneo e con tutti gli annessi. La Comunità quindi concede in dotazione perpetua ai Carmelitani il terreno sul quale, sopra il muraglione della prima linea di di-



105

105) Via Borgo di Sopra. 106) Il palazzo della Terra, in Borgo di Sopra.



106



107

fesa del castello, venne innalzata la chiesa di S. Maria del Carmine o del Popolo (ultimata nel 1479) e l'annesso convento dei PP. Carmelitani. Nel 1494 il cardinale Della Rovere, allora Governatore della Contea di Ronciglione, fece edificare l'ospedale di S. Anna fuori porta lungo la strada per Capranica; qui i Disciplinati trasferirono le proprie attività.

Il dominio dei Farnese

Il Ducato di Castro

Il passaggio di Ronciglione sotto il dominio dei Farnese fu determinato dalla lotta del papato contro l'imperatore Carlo V (2). Papa Clemente VII (1523-34) il 17 dicembre 1526 con *motu proprio* concesse in vicariato perpetuo al cardinale Alessandro Farnese il castello di Ronciglione dietro il versamento di 2.000 ducati d'oro, trovando così parte del denaro necessario per pagare le truppe da opporre a quelle dei Colonna, alleati dell'imperatore. Ronciglione si andava così ad aggiungere ai territori di Vico e Casamala già di proprietà del cardinale Farnese, che li aveva acquistati nel 1504 dai Della Rovere, che a loro volta li avevano acquistati nel 1473 da Sisto IV.

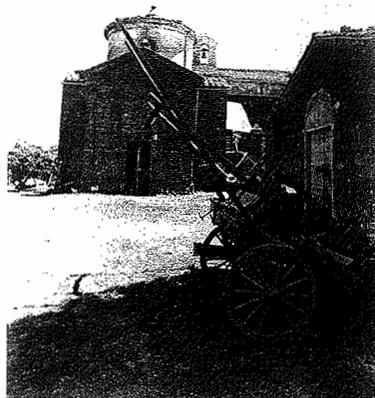
Il cardinale Alessandro Farnese, poco dopo esser divenuto papa col nome di Paolo III (1534-50), con la bolla *Vices licet immeriti* del 31 ottobre 1537, eresse non senza contrasti all'inter-

no dello stesso Governo pontificio il Ducato di Castro e investì del titolo di Duca il figlio Pier Luigi. Castro era un'antica città del Lazio presso il confine con la Toscana, a 227 metri d'altezza, ad ovest del lago di Bolsena. Originariamente importante città etrusca a soli 20 km da Vulci, era divenuta nel secolo VIII un'importante sede vescovile, dando il nome alla regione circostante. Ad essa vennero annessi, oltre la zona di Ronciglione e Capranola, con Vico e Casamala, tutti gli altri possedimenti che i Farnese avevano nel Patrimonio di San Pietro e alcuni centri sottratti al patrimonio dell'Ospedale di Santo Spirito.

In seguito, con la bolla concistoriale del 26 agosto 1545, Paolo III eresse il nuovo ducato di Parma e Piacenza investendone Pier Luigi, che dovette rinunciare al ducato di Castro in favore del figlio Ottavio. A sua volta Ottavio, succedendo al padre nel ducato di Parma e Piacenza, lasciò il ducato di Castro al fratello Orazio; per poi riunificare i due ducati nel 1554, quando il fratello morì senza lasciare eredi.

Verso il 1640, dopo un secolo di floridezza del Ducato, il duca Odoardo, in difficoltà economiche, entrò in disaccordo col papa Urbano VIII Barberini. Nel 1642 scoppia la I^a guerra di Castro; l'esercito pontificio costringe Castro e Ronciglione a capitolare. Col trattato di Ferrara (1644) il duca, alleatosi con i Veneziani e col re di Francia, riesce a riottenere il Ducato.

Sotto il figlio di Odoardo, Ranuccio II, l'assassinio di un vescovo, mons. Giarda, inviato a Castro dal papa, fa precipitare la situazione e papa Innocenzo X fa radere al suolo la città di Castro (2 settembre 1649), che non viene più ricostruita. Il Ducato fu riacquisito dallo stesso papa; Ranuccio II non poté riscattarlo nel tempo fissato e il papa Alessandro VII lo incamerò nel 1660; ai Farnese rimase in concessione, il solo palazzo di Capranola.



108

L'organizzazione dell'agricoltura e l'ordinamento giuridico

Con l'erezione del Ducato di Castro, la costituzione municipale di Ronciglione non fu abrogata e rimase il Consiglio di Comunità, ma il Podestà veniva eletto dal Duca.

Nel 1558, sotto il duca Ottavio, vengono pubblicati a Valentano gli *Statuti Farnesiani*, in lingua volgare; la compilazione, che risale al tempo di Pier Luigi, riprende le indicazioni dei *Bandi Generali* del cardinale Odoardo Farnese, datati a Valentano il 1 agosto 1613 e stampati a Ronciglione. Poche le modifiche introdotte, fra cui il divieto di fare *monopoli di grano* per evitare ogni *pregiudizio nel pubblico e particolarmente alla povertà per l'augmento del prezzo*, disposizioni per la caccia, e severissime pene per coloro che avvelenano i fiumi ordinando che *non si gustino le pesche con erbe ed altre misture nocive alli pesci*.

Queste leggi vengono rielaborate e completate al tempo di Ranuccio II, e pubblicate nel 1648 come *Sanctiones municipales statuum Castri et Roncilionis*. Esse prevedono un *Consilium speciale* di 48 cittadini scelti dal duca; il *Consilium* coadiuva il duca nel governo, ed ogni anno vengono estratti quattro priori assistiti da *unum cancellarium forensem sufficientem* e da un *tesoriere camerarium*. Il *viarium* deve ogni mese *videre omnes vias, tam intus quam extra, tam publicas quam vicinales seu agiportas*, e farle riadattare *expensis adiacentium vel communis*. Il consiglio deve scegliere *et continue providere* un *Maestro di Grammatica, bonus et sufficientem*, affinché *Civitas de bono in melius augeatur*. I forestieri *non habitantes et nobis non subjectis* sono sottoposti a restrizioni patrimoniali, che arrivano a vietare l'acquisto di stabili, come era comune in quel tempo: Ranuccio I, col decreto di Caprarola del 29 giugno 1602, aveva vietato ai sudditi di uscire dallo Stato, pena la confisca di tutti i beni. Chi possiede una sola casa non può venderla, e



109

questa casa non può essere impegnata nè pignorata. La donazione dei beni mobili ed immobili a valore *quinquaginta librarum supra factae inter vivos a vigintiquinque annos* non saranno valide se non *insinuate in publico et generali Consilio loci, de quo donatum fuerit vel habitaverit*. Maggiore rigore per i minori di venticinque anni. Norme pressochè simili prevedeva lo Statuto del Comune di Viterbo del 1251, che riprendeva e integrava precedenti norme del 1237 (relative alle donazioni) e del 1248 (riguardanti i notai e le vendite ai forestieri).

Il libro quarto *de damnis da-*

108) *Il convento dei Cappuccini Vecchi, fuori città, oggi utilizzato come casa colonica.* 109) *L'interno della chiesa di S. Maria del Carmine, in una foto degli anni '40 (Gabinetto fotografico nazionale di Roma).*

tis si avvicina agli Statuti degli altri centri rurali contemporanei, per la costituzione di ufficiali appositi, gli stimatori, per la indicazione dei danni, per il decreto del taglio nelle selve, per la custodia degli animali, per i furti campestri, per la protezione delle terre coltivate. Altre rubriche stabiliscono l'obbligo di determinate piantagioni negli orti *iuxta moenia*. Il libro termina con rubriche riguardanti il fosso *Marruchae Castri criptarum* e le terre di Ischia. Nel libro quinto si trovano le indicazioni delle strade di Castro e di quelle che lo univano alle terre vicine, del mantenimento delle

grotte e delle decime di Gradoli, dei prezzi delle pescagioni, ed altre questioni economiche.

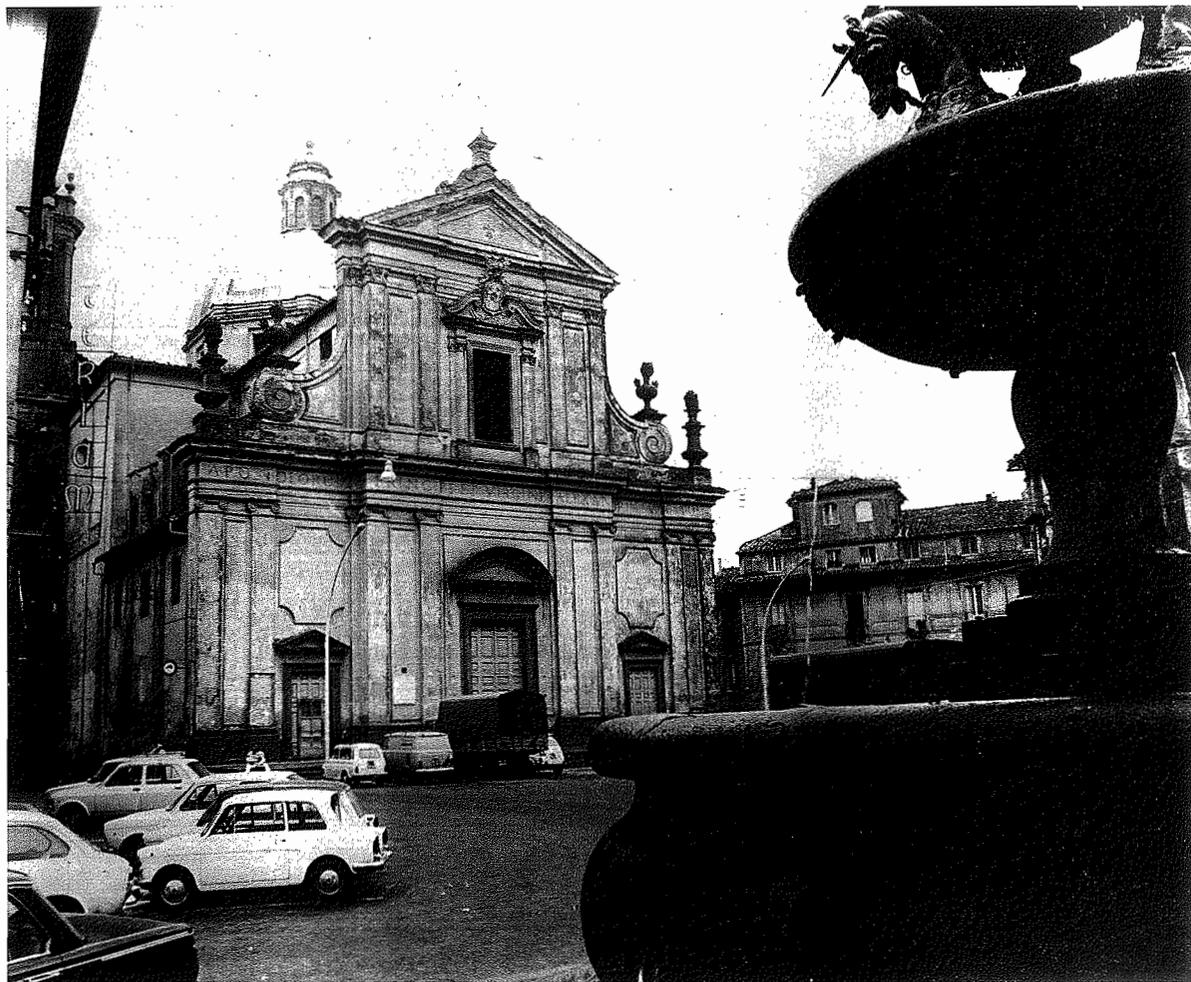
Lo sviluppo e le trasformazioni nel tempo

Il primo duca, Pier Luigi Farnese, sia per meglio irrigare i terreni circostanti Ronciglione, sia per controllare le piene del lago di Vico che talvolta, traboccando nel punto più basso della cinta craterica (a SE, tra Poggio Cavaliere e Monte Tosto), allagavano la campagna, fece scavare un emissario sotterraneo. Tale emissario, che provocò l'abbassamento di 20 metri delle acque del lago, fu fatto confluire

110) Il retro del duomo e dell'addizione farnesiana, verso la valle del Rio Vicano. 111) La piazza del comune, con la fonte farnesiana e il duomo; fra i due, sullo sfondo, si intravede il palazzo sede dell'amministrazione farnese.



110



111

nel rio Vicano. L'incremento della portata idrica e della sua forza motrice favorì la nascita dei molini, ferriere e cartiere, la cui esistenza è provata già nel 1474.

Nel XV sec. l'economia ronci-glionese conosceva una certa floridezza. L'agricoltura aveva sempre una posizione preminente e la mantenne sotto i Farnese, ma vennero incrementate anche le arti o i mestieri; oltre le già citate cartiere, ferriere, molini, ecc. esistevano una Zecca (distrutta nel 1944) e perfino una tipografia (la prima pubblicazione, *Polygraphia Roncilioniensium*, è del 1609). In particolare la lavorazione di utensili di ferro assunse importanza regionale; l'obelisco voluto da Sisto V in piaz-

za S. Pietro, fu innalzato con arnesi fabbricati a Ronciglione.

Ovviamente tante attività favorirono l'incremento della popolazione, e si verificò un afflusso di artigiani da ogni parte; l'importanza assunta da Ronciglione è testimoniata dal fatto che ben presto il ducato prese il nome di Ducato di Castro e Ronciglione, e quest'ultima divenne la capitale della parte meridionale, mentre a Caprarola veniva assegnata la caratteristica di capitale culturale e sede di rappresentanza dei Farnese. Un censimento dei primi decenni del XVII sec. assegna a Ronciglione 500 *fuochi* (nuclei familiari di cinque persone), e a Castro solo 400.

Il ruolo preminente di Ronciglione è indicato anche dall'importanza dei nuovi edifici, alcuni dovuti all'arrivo di nuovi ordini religiosi. Nel palazzetto (pare eretto nel 1430) su piazza della Rocca, accanto al castello, i Farnese installano l'amministrazione dei beni privati della casa ducale. Il 20 aprile 1567 la Comunità approva la donazione della chiesa di S. Sebastiano ai Francescani Conventuali. I PP. Cappuccini edificano invece il loro primo convento, nel 1568, all'esterno dell'abitato; per poi trasferirsi già nel 1632 nel nuovo convento lungo il tratto di Cassia Cimina che sale verso il lago. Nel periodo 1575-80 arrivano gli Agostiniani ed edificano la chiesa

della Pace sul luogo dove sorgeva un'edicola omonima.

L'improvviso aumento della popolazione pose pure la precisa necessità di un'espansione del piccolo borgo. Inizialmente furono costruite nuove abitazioni nell'area recinta dell'antemurale, cioè al nord del castello. Per procurare altro spazio, fu creata una nuova piazza (della Nave), riempiendo a SO del castello la valle d'erosione e rialzando il piano della strada detta Forno (o Fosso) della Nave. A questa piazza arriverà il nuovo tracciato della Cassia Cimina che già nel 1532 Pier Luigi, prima di diventare duca, aveva ordinato di ammodernare a Giovanni Antonio Conestabili, uditore e luogotenente generale dei Farnese. Il nuovo tracciato al miglio trentaduesimo abbandonava la vecchia sede di fondovalle per seguire la degradazione dei colli per raggiungere Ronciglione. In seguito, per collegare questo nuovo tracciato della strada romana con il Borgo di Sotto, il cardinale Alessandro fece aprire il vicolo del Montone che corre lungo il ciglio del burrone.

La vera e propria espansione continuò più massiccia sempre a nord, limitata ad est dalla valle del Vicano; due strade rettilinee la tagliano longitudinalmente, via Farnesiana e via del Rosario. Le aree intorno alla prima cominciarono ad esser comprate nel 1568, mentre la seconda fu fatta costruire nel 1575 dal card. Alessandro Farnese, figlio del duca Pier Luigi, spianando il piccolo colle che era in fondo. Vi si affacciano il palazzo Farnese, fatto costruire sempre da lui, e l'oratorio del Rosario, dovuto invece ad un lascito fatto nel 1586 alla chiesa della Pace. Una terza strada, non rettilinea, è costituita dall'allinearsi delle costruzioni lungo il percorso di collegamento del vecchio borgo con la campagna e con la tangenziale via Cassia: è la via Campana. Su questa strada si affacciavano alcuni edifici importanti: oltre alla Zecca già ricordata vi erano pure un ospizio per viaggiatori e il palazzo

del Bargello o Capitano delle Milizie. In seguito si aggiunse l'ospedale di Cristo (sec. XVIII), gestito dalla Confraternita del SS. Sacramento, dove venivano ricoverati i convalescenti dimessi dall'ospedale di S. Anna.

La piazza del Duomo costituisce il centro della nuova organizzazione urbana; lì viene posta la fontana con i gigli farnesiani ed ha sede il palazzo del Comune, che fu acquistato dalla Comunità nel 1594 e che in origine doveva essere probabilmente la residenza di Pier Luigi. Il Duomo (SS. Pietro e Caterina) viene innalzato per ordine della Comunità assai più tardi, nel 1671, su disegno di Carlo Rainaldi (1611-91).

Verso la fine del '500, permanendo favorevole la situazione economica, l'espansione, saturata la zona ad est, è costretta ad indirizzarsi verso ovest; dove l'abitato era attraversato da porta S. Sebastiano alla porta di Viterbo, secondo un tracciato corrispondente con l'attuale via Campana, dalla Cassia Cimina, strada nata in età post-classica, e alla cui vicinanza Ronciglione deve la sua nascita. La sua importanza, suffragata abbondantemente dalle fonti storiche, è maggiormente comprensibile quando si pensa che essa costituiva, per lo meno durante il medioevo, l'unico collegamento di Viterbo con Roma; dato che l'Aurelia era infestata dalla malaria e risultava abbandonato il tratto di Cassia passante per Vetralla, cioè l'originario tracciato romano passante ad ovest del lago di Vico. Per quello che riguarda il percorso all'interno della città, è nel 1588 che viene costruito il primo tratto nord dell'attuale corso Umberto I, detto anche salita di Montecavallo o Borgo Ottavio dal duca Ottavio. Questa via fu tracciata extra moenia colmando il preesistente fossato e raccordandola al centro abitato con via di S. Costanzo e del Verziere, aprendo dei varchi sulle mura perimetrali. Si tratta di una variante, un tracciato alternativo che permette un più agevole attraversamento dell'abitato ed of-

fre spazio ad una nuova espansione; infatti, non molto più tardi, cominciano ad allinearsi numerosi palazzi e chiese barocche di notevole valore architettonico. Fra questi vi era il palazzo del duca Ottavio, costruito alle spalle della zecca su un terreno acquistato dai Carmelitani nel 1583; mentre all'angolo opposto dello stesso isolato sorse la chiesa o oratorio della SS. Annunziata (1618), sede religiosa delle corporazioni di mestiere (pescatori, fabbri, gabellieri). Di gran lunga posteriore (1802) è la chiesa di S. Maria degli Angeli, detta del Collegio; che faceva parte del complesso della scuola di Rettorica e Umanità dei PP. Dottrinari.

La porta Romana fu eretta sotto il duca Odoardo all'ingresso meridionale sulla via Cassia. Prima della porta vi era l'oratorio della Misericordia o di S. Giovanni Decollato, con annesso un ospedale per l'alloggio di pellegrini; che sono stati distrutti recentemente. Il tratto di via Roma è assai posteriore.

Dal Settecento ai giorni nostri

Nel Settecento ed Ottocento il Lazio, eccetto la breve esperienza della Repubblica Romana (1797-99), non attraversa notevoli mutamenti politici. I trattati di Westfalia (1648), che avevano segnato il tracollo degli altri stati italiani, lasciano indenne lo stato della Chiesa.

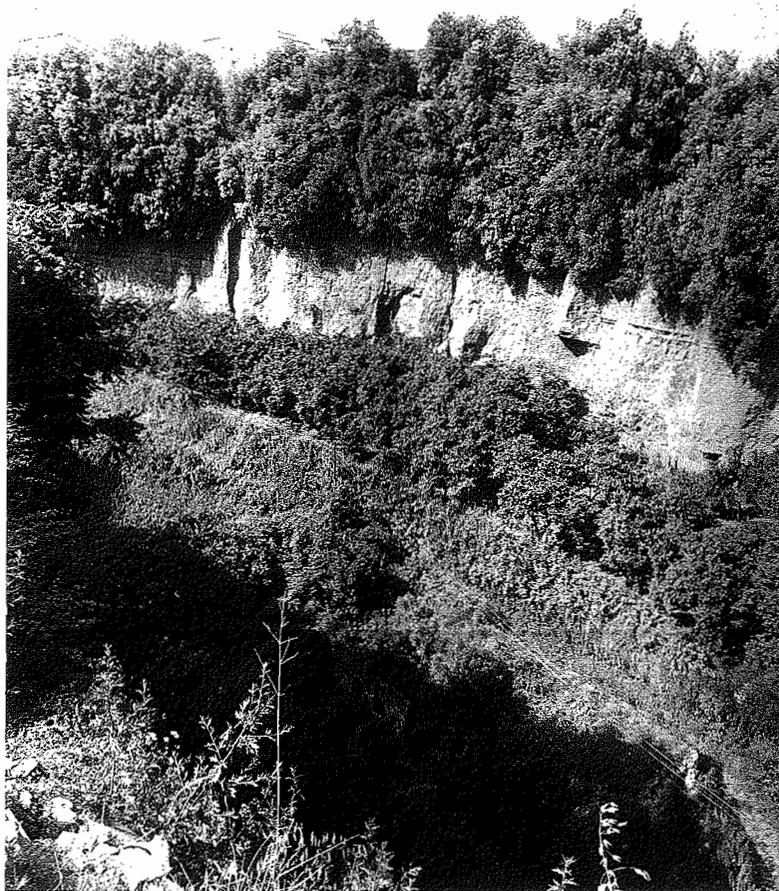
Per Ronciglione gli avvenimenti più importanti sono costituiti dal conferimento del titolo di Città (1727) da parte del papa Benedetto XIII (in questo periodo veniva retta da un governatore, al quale sottostavano anche altri comuni limitrofi), e dal sacco subito nel 1798 da parte dell'esercito repubblicano inviato per costituire la Repubblica Tiberina.

Molto più importante invece l'aspetto economico, costantemente in crisi per l'assenza di un reale substrato commerciale ed industriale. Manca la classe borghese e nella pubblica am-



112

112) Palazzo Farnese su via del Rosario. 113) La valle del Rio Vicano, in basso al centro ruderi di ferriere.



113

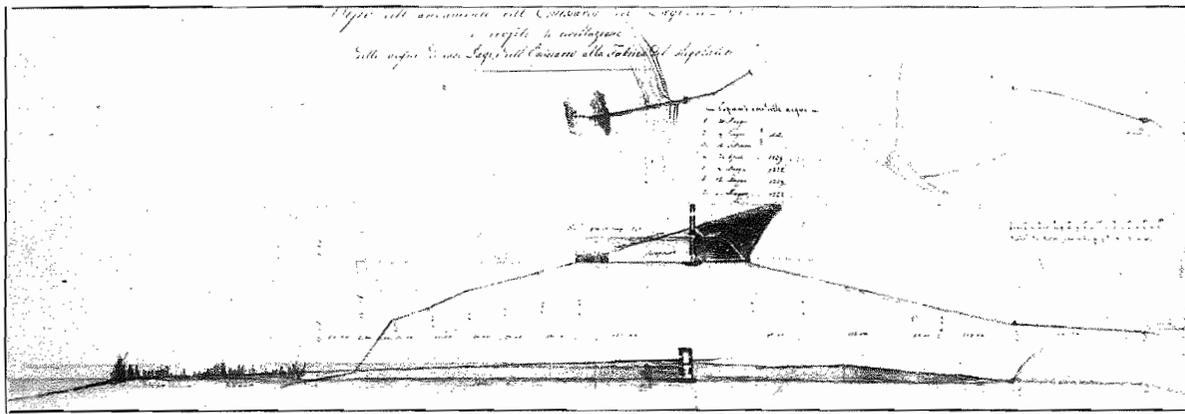
ministrazione i prelati sostituiscono i laici.

L'organizzazione produttiva e l'innovazione in agricoltura

L'esodo dalle campagne (a causa di pestilenze, saccheggi e spoliamenti, e dell'abbandono di opere di bonifica) e la conversione dall'agricoltura alla pastorizia, avevano portato alla degradazione delle colture e al riformarsi dei grandi latifondi, in gran parte incolti per mancanza di capitali. In questa situazione i provvedimenti dell'autorità rimangono infruttuosi quando non risultano dannosi. Per incoraggiare la ripresa della coltivazione dei fondi, il 12 aprile 1719

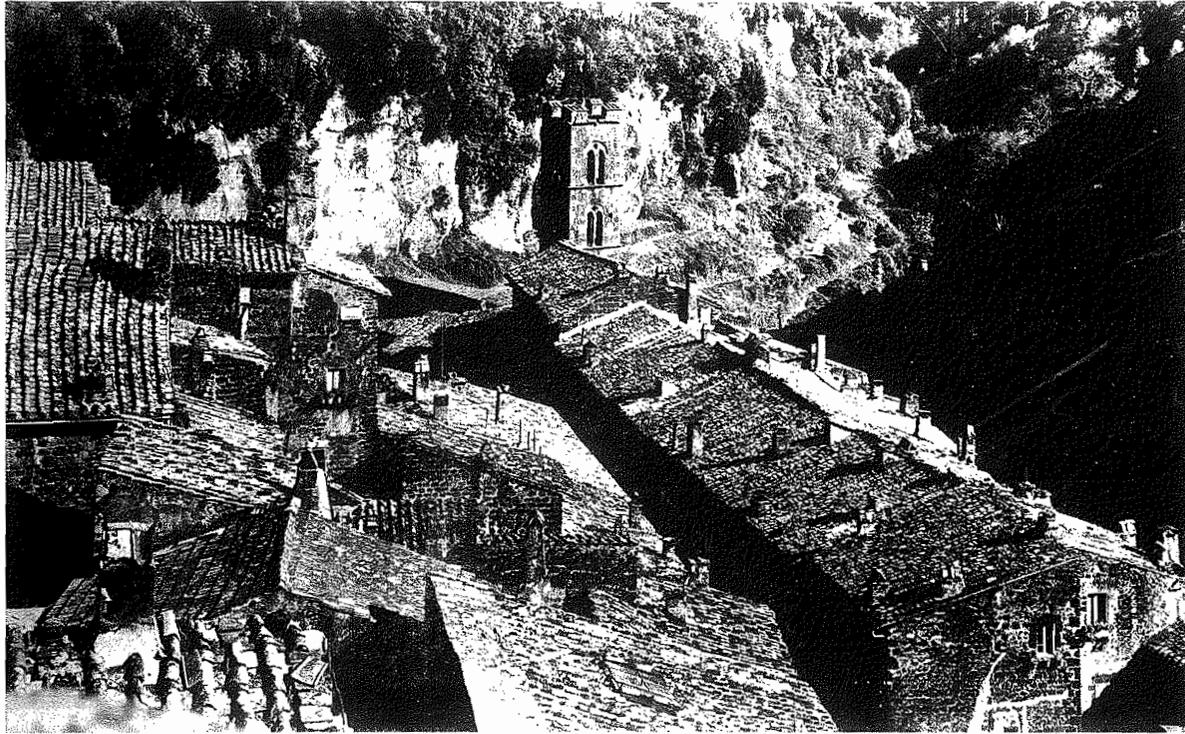
Clemente XI emana una legge che permette la vendita del grano fuori dallo Stato. Ma le nuove costruzioni rustiche e l'avvio dei piani di bonifica e risanamento non producono alcun effetto.

Nel 1777 il card. Casali bandisce un editto per la formazione del nuovo catasto, che sarà pubblicato nel 1783 e si chiamerà catasto Piano. Sempre in questo periodo Pio VI abolisce i pedaggi e le dogane interne, pone l'obbligo a tutti i proprietari ed affittuari di tenute di coltivare ogni anno una superficie determinata per legge sulla base del nuovo catasto, e prevede inoltre particolari facilitazioni e



114

114) La sistemazione idraulica dell'emissario sul lago di Vico (Archivio di Stato di Roma). 115) Veduta del borgo medievale verso la valle del Rio Vicano, sullo sfondo il ponte in ferro della ferrovia, in un'immagine degli anni '40 (Gabinetto fotografico nazionale di Roma).



115

premi per incrementare la coltura dell'olivo.

Il vero indirizzo della politica agraria pontificia stava (e starà fino al 1870) nella bonifica, intesa nei vari aspetti di prosciugamento delle paludi, miglioramento dell'aria, ripopolamento delle zone malariche e delle campagne in genere; e nel tentativo di rottura delle grandi tenute, per la divisione e coltivazione del latifondo. Quest'ultimo tentativo è più ricercato in teoria che attuato in pratica. Infatti Pio VI, per aumentare le rendite della Camera Apostolica, tramite il card. Ruffo fece dividere le terre del territorio di Ronciglione fra le 12 enfiteuti, con la condizione di concederne delle porzioni a sub-enfiteuti. In particolare con chirografo del 5 luglio 1786 diede in enfiteusi a Pietro Leali i terreni e il procojo di Vico e la pesca del lago, e con chirografo del 7 giugno 1788 diede in enfiteusi la macchia di Vico e la rendita dei beni camerali a Giochino Bramini, stac-

candoli dall'affitto generale dello stato di Castro e Ronciglione. La prima cessione, includendo parte del territorio di Caprarola, causò una vertenza riguardante il pascolo fra i Leali di Ronciglione e l'Università di Pascolo di Caprarola. La vertenza si protrasse a lungo, tanto che il 18 gennaio 1827 fu nominata una commissione di Periti Agrimensori che nel gennaio 1830 presentò una relazione, accompagnata da una mappa in cui individuavano il territorio contestato e proponevano un confine.

Inoltre un ulteriore rafforzamento del latifondo venne dalla vendita dei Beni Nazionali della Repubblica Romana, quando molti ex enfiteuti acquistarono proprietà, soprattutto nella zona del Cimino.

Mai fu ricercato un reale progresso tecnico; quando alla metà del XVIII sec. si dovette far fronte ad immediate richieste di aumento della produzione, questo fu ricercato non in un maggior rendimento, ma in un

aumento della superficie coltivata. Gli unici tentativi di sviluppo tecnico furono dovuti a singoli agronomi o botanici che, avendo soggiornato a lungo all'estero, cercarono di introdurre metodi, strumenti e tecniche in uso fuori dello Stato Pontificio. Oppure all'attività delle Società Agronomiche, fiorite maggiormente fra il 1788 e il 1789, che contribuirono soprattutto alla diffusione teorica e talvolta anche a sperimentazioni pratiche. Ma ebbero scarsa influenza, soprattutto su singoli agricoltori, piccoli proprietari o mercanti di campagna, la cui attività consisteva in una agricoltura di rapina legata alle condizioni di mercato. Salvo poche zone a grande coltivazione e quelle a colture specializzate (vite ed olivo) il prodotto della terra veniva assorbito dalle necessità familiari o al massimo locali, e le semine e messe a coltura non erano mai fatte, sia per scelta del prodotto che per vastità delle aree, secondo criteri di pre-

visione economica, ma solo e sempre in base al raccolto dell'anno precedente. Se questo era stato abbondante e il mercato favorevole lo si ripeteva, se era stato scarso o il mercato sfavorevole la superficie seminata era ridotta e talvolta mutata la coltura.

All'inizio dell'ottocento, nel Viterbese si cercò di introdurre la coltivazione del riso. De Felice, in un suo studio, racconta che le prime risaie furono impiantate nel 1807 da un certo Giusti e da un certo G.A. Rosignoli, e furono parecchio osteggiate per paura che potessero far concorrenza alle colture tradizionali. L'ostilità si scatenò con particolare violenza quando nel 1808-09 un certo Antonio Giacobbi, romano, chiese ed ottenne il permesso di coltivare su vasta scala il riso nel territorio di Ronciglione. L'Arte Agraria di Viterbo, l'autorità locale e l'opinione pubblica (pare aizzata ad arte) insorsero affermando che le risaie erano nocive alla salute pubblica e allontanavano il bestiame dagli abbeveratoi. La questione si trascinò a lungo, finché l'amministrazione francese (1809-15), che aveva interesse a dare impulso alla agricoltura per compensare le conseguenze del blocco continentale, stabilì che le vecchie risaie potessero continuare ad essere adoperate e che le nuove però avrebbero dovuto distare almeno 500 metri dalle zone abitate e non potessero in ogni caso essere ad acque stagnanti. Sempre stando a quanto riporta De Felice, a Ronciglione la coltivazione del riso fu sostenuta da Gioachino Bramini, che impiantò un mulino per riso, da A. Bonelli che ne impiantò un altro (i due unici mulini per riso in tutto il Lazio), e dal principe Rospigliosi. Ma nelle mappe dell'epoca, conservate all'archivio di Stato di Roma, non si trova alcun riferimento a mulini da riso; mentre alcune mappe di terreni a risaia indicano località in provincia di Viterbo sicuramente non localizzabili nel territorio di Ronciglione.



116

Il decollo industriale e i conflitti

con la produzione agricola

Nel quadro della modesta dimensione industriale del Lazio, il complesso Viterbo-Bracciano aveva una notevole importanza, soprattutto per la lavorazione del ferro. I forni fusori erano due, uno a Canino e l'altro a Bracciano (il più importante). Attorno ad essi gravitavano tutta una serie di ferrerie, di filiere e di distendini, cioè laminatoi. Piccole officine erano a S. Martino, Bieda, Vicano, S. Giovanni a Bieda, Barbarano, Civitella, Cesi, Capranica e Bracciano; officine più grandi erano a Sutri e Vetralla. Ma il centro produttivo maggiore era Ronciglione, dal quale usciva la parte più importante della produzione dei dipartimenti romani. In esso erano lavorate, nel 1809-10, circa 1.850.000 libbre di ferraccio e circa 20.000 libbre di rame (3).

La produzione e il commercio dei prodotti del ferro avevano notevole importanza per l'economia locale, come è suffragato da molti documenti. Con un editto del 1742 il Protonotaro Apostolico Maria Bolognetti, riprendendo le disposizioni di precedenti editti, proibisce che si introduca ferro forastiero nello Stato di Castro e Ducato di Ronciglione. Un altro esempio sono le violente proteste di Ronciglione alla decisione, del 1775, di Pio VI di sistemare la vecchia strada Viterbo-Vetralla per Ciavalletta (corrispondente alla statale odierna) rendendo il percorso Monterosi-Vetralla-Viterbo realmente più conveniente di quello cimino. Questo danneggiava talmente il commercio del ferro che Ronciglione chiese, il 20 luglio 1782, di costruire un ramo più breve per Viterbo. Avuta la concessione papale, il Consiglio di Ronciglione ne approva la spesa il 10 marzo dell'anno seguente.

Un valido supporto di economicità al rendimento dei forni delle ferriere era dato dall'approvvigionamento di legname fornito dai boschi intorno al lago. Questo fatto dava anche luogo,

116) Via delle Cartiere. 117) L'antico territorio di Vico, diviso fra Ronciglione e Caprarola (Archivio di Stato di Roma).



117

a dei privilegi e dei soprusi: da un documento del 1841 risulta che i Leali avevano tagliato il castagno per le ferriere nella selva di Macchiagrossa oltre i limiti consentiti.

L'attività agricola e quella industriale delle ferriere resero necessari alcuni lavori idraulici per regolare l'afflusso delle acque del lago nell'emissario. L'uso dell'acqua fece sorgere anche dei contrasti, perchè se alle ferriere ne serviva un notevole quantitativo per il funzionamento dei mantici e delle macchine, questo danneggiava invece la coltivazione e costringeva gli agricoltori a realizzare opere di canalizzazione e di argine aggiuntive. Per appianare queste vertenze si cercò di stabilire quale dovesse essere il flusso costante: in un documento dell'epoca si trova indicata la *Linea di Livello alla quale deve in ogni tempo il Soprintendente Regolatore deputato mantenere il pelo dell'acqua con alzare o abbassare più o meno secondo il bisogno il Manolone dell'incastro.*

Le ultime vicende

Il ritorno del papa (1815) ritarderà le esigenze riformatrici dei nuovi tempi. La situazione generale non presenta mutamenti: il ristagno economico permane e ha per riscontro l'arretratezza sociale dello stato. Intanto la struttura amministrativa dello Stato Pontificio, che era imperniata sulla divisione in province, circondari (delegazioni), mandamenti e comuni, con un editto del 5 luglio 1831 viene modificata. Lo stato veniva così diviso in sei legazioni (Bologna, Ferrara, Forlì, Ravenna, Urbino e Pesaro, Velletri) facenti capo a un cardinale governatore, e in 14 delegazioni (fra cui Viterbo) facenti capo a un delegato o legato, e nella Comarca di Roma. Successivamente, con l'editto del 22 novembre 1850, lo Stato Pontificio è ripartito nel Circondario della Capitale, formato da Roma e Comarca e dalle province di Viterbo, Civitavecchia e Orvieto, e in quattro

legazioni. In seguito all'unificazione, con RD del 15 ottobre 1870, il Lazio viene diviso nella Provincia di Roma, Viterbo, Civitavecchia e Velletri. Ronciglione diventa mandamento.

La politica agraria del nuovo governo si accentra soprattutto nell'Agro e nella zona vicina a Roma, creando notevoli squilibri interni. Di fronte alle notevoli trasformazioni delle altre zone, il Viterbese invece mantiene una continuità nel tipo di conduzione e di coltivazione. All'interno del Viterbese, Ronciglione mantiene una posizione importante, rimanendo stazione di posta; e quindi fa conservare al tratto di Cassia Cimina un'importanza maggiore nei confronti del tratto per Sutri. Rapidamente si sviluppano gli insediamenti infrastrutturali. Nel 1893 a Ronciglione giunge un tratto (da Capranica) della linea ferroviaria Trastevere-Viterbo. Nel 1894 viene creata una cabina idroelettrica sul rio Vicano. Nel 1910 è costruito il nuovo ospedale di S. Anna. Nel 1913 un ponte di ferro sul Vicano.

Nel secolo attuale Ronciglione perde per vari motivi molti dei suoi patrimoni sia culturali che artistici che ambientali. All'inizio del secolo sono gli antiquari a spogliarla, fra le altre cose, dei lampioni in ferro battuto (opera dell'artigianato locale) del borgo medievale, di una fonte scolpita in piazza degli Angeli, dei capitelli e delle colonne delle navate della chiesa di S. Andrea a cui era crollato il tetto. Nel 1944 subisce un bombardamento; fra i danni vi è la perdita del palazzo rinascimentale della Zecca. Nel dopoguerra la speculazione edilizia provvede a distruggere il rapporto dell'antico abitato con l'ambiente naturale circostante, lottizzando l'altra sponda del Vicano di fronte al borgo medievale e le rive del lago di Vico a Punta del Lago.

NOTE

(1) Numerosi reperti etruschi esistevano lungo la valle del Rio Vicano e sotto la chiesa della Provvidenza. Attualmente non

sono più visibili per crolli e manomissioni, però la loro esistenza è documentata in rilievi fotografici conservati presso il Gabinetto fotografico nazionale di Roma.

(2) Dalle lotte del papato contro l'imperatore, Ronciglione ne ebbe anche il sacco subito nel 1527 ad opera dei lanzichenecchi in marcia verso Roma.

(3) Delle ferriere di Ronciglione è possibile ricostruire esattamente sia la localizzazione che la proprietà, tramite due mappe conservate all'Archivio di Stato di Roma: Disegni e mappe, collezione I, cartella 96, fogli 904, 909.

BIBLIOGRAFIA

- Bargellini S., *Etruria meridionale*, Bergamo 1909.
- Bargellini S., *I monti Cimini*, Bergamo 1914.
- Bedini G.B., *Ronciglione nella storia e nell'arte*, Ronciglione 1960.
- Calzolaretti M., Rebecchini G. (a cura di) *Parchi regionali per il Lazio*, Roma 1978.
- Carabelli G., *Dei Farnesi, del Ducato di Castro e Ronciglione*, Firenze 1865.
- Chiricozzi P., *Ronciglione. Ambiente, immagini, turismo*, Ronciglione s.d.
- Del Prete N.R., Fondi M., *La casa rurale nel Lazio settentrionale e nell'Agro Romano*, CNR, Firenze 1957.
- De Felice R., *Aspetti e momenti della vita economica di Roma e del Lazio dal XVIII al XIX secolo*, Roma 1965.
- Giannini P., *Centri etruschi e romani nel Viterbese*, Viterbo 1970.
- Lugli G., *L'urbanistica del mondo etrusco, italico e romano*, Firenze 1943.
- Marconi P. (a cura di), *Il territorio della media valle del Tevere*, «Quaderni di ricerca urbanologica e tecnica della pianificazione», n 3, Roma 1966.
- Marconi P. (a cura di), *Il comprensorio tra la via Flaminia e il mare*, «Quaderni di ricerca urbanologica e tecnica della pianificazione», s.d., Roma; *Ronciglione*

ne, notizie storiche, indagini urbanistiche, rilievi, disegni e fotografie, pp. 119-129.

Micheli G., *Gli Statuti Farnesiani di Castro e Ronciglione*, Parma 1936.

Palazzi O., *Ronciglione dal sec. XV al sec. XVIII*, ricerca manoscritta, s.d., Ronciglione.

Piccinato L., *Urbanistica medievale*, Firenze 1943.

Samperi F., *Infrastrutture urbanistiche nel Lazio*, Rassegna del Lazio, n 10-12, 1961.

Sanguinetti F., *La chiesa di S. Maria della Provvidenza a Ronciglione*, Bollettino d'arte, fasc. III, 1960.

Serangelio P., *Polygraphia Roncilionensium*, Ronciglione 1609; (ristampa anastatica, 1970, traduzione a cura del Centro Ricerche e Studi di Ronciglione).

Signorelli M., *Storia breve di Viterbo*, Viterbo 1964.

Silvestrelli G., *Città castelli e terre della regione romana*, Città di Castello 1964.

Standardi E., *Memorie storiche della distrutta città di Castro*, Viterbo 1959.

Sterpos D., *Le comunicazioni stradali attraverso i tempi*. Firenze-Roma, Novara 1964.

Tomassetti G., *La campagna romana antica, medievale e moderna*, vol. III, Roma 1913.

Zocca M., *Aspetti dell'urbanistica medievale nel Lazio*, Palladio, n 1, 1942.

Zocca M., *Sistemazioni urbanistiche del Rinascimento nel Lazio*, Palladio, n 2-3, 1943.

WWF, *Il lago di Vico e i monti Cimini, prospettive di valorizzazione e tutela*, Quaderni, n 1, 1971.

WWF, *Studio preliminare per il Parco Naturale Regionale dei Monti Cimini*, Roma 1972.

DOCUMENTAZIONE ARCHIVISTICA

Archivio di Stato di Roma - Archivio della Santa Congregazione del Buon Governo

Serie II; *Ronciglione*, bb. 4015-4053; *Castro e Ronciglione*, b. 920; *Caprarola*, bb. 750-771. Appendice, *Ronciglione*, b. 5620.

Serie III; *Ronciglione*, b. 69; *Affari diversi*, b. 160.

Serie IV; *Ronciglione*, bb. 696-700, 986-987, 990, 993-995, 997, 1006.

Serie VI; *Ronciglione*, b. 94; *Caprarola*, b. 40; *Vico*, b. 116.

Serie VII a; *Ronciglione*, bb. 19, 59-60, 75

Serie VII b; *Ronciglione*, quint. 532.

Serie VII c; *Ronciglione*, b. 442.

Archivio di Stato di Roma - Archivio del Camerale III

Castro e Ronciglione, bb. 612-714.

Archivio di Stato di Roma - Collezione Statuti

Statuta terrae Castri (sec. XVII), Ms 1875; coll. 502/8.

Statuto agrario di Castro (1795), Ms 1856; coll. 815/7.

Volumen Statutorum in quo continentur Decreta, leges et reformationes utriusque Status Castri et Roncilionis (1558), Valentani, per Petrum Matheum Thesorii, 1558; coll. 659.

Sanctiones municipales Statuum Castri et Roncilionis (1558), ristampato per i tipi di Palmerio Iannotti, Ronciglione 1648; coll. 716.

Idem, stampato nel 1752, il frontespizio e l'indice sono manoscritti; coll. 401/1.

Statuto Farnesiano dello Stato di Castro e Ronciglione (frontespizio ed indice), Ms 1876; coll. 801/3.

Tasse degli Stati di Castro e Ronciglione (1611-1647), Ronciglione, per i tipi del Mercuri e del Menichelli, 1677; coll. 716/2.

Idem (1611-1614), frontespizio a stampa e testo ms, 1856; coll. 401/2.

Bandi generali degli Stati di Castro e Ronciglione (1613), ms, 1856; coll. 805/8.

Bando per il buon regolamento dello Stato di Castro e Ducato di Ronciglione (1742), Roma, stamp. della R. C. A. 1742; coll. 450/1.

Idem (1752), *idem* 1752; coll. 450/2.

Idem (1770), *idem* 1770; coll. 168/4.

Idem (1780), *idem* 1780; coll. 450/3.

Copia Capitolorum Roncilionis (1598), Ms antico; coll. 627/6.

Statuto organico della Ven. Confraternita della SS. Annunziata (s.d.), Ms 1859; coll. 857/11.

Statuto organico della Ven. Confraternita della Disciplina (s.d.), Ms 1889; coll. 857/16.

Statuto della Ven. Confraternita del SS. Sacramento (s.d.), Ms recente; coll. 857/26.

Statuto della Ven. Confraternita del Suffragio (s.d.), Ms recente; coll. 857/27.

Statuto della Ven. Confraternita dell'Orazione e Morte (s.d.), Ms recente; coll. 857/28.

Capitolorum Vici (1606), Ms antico; coll. 627/7.

Archivio di Stato di Roma - Castello Gregoriano

Comune di Ronciglione, Antica provincia di Viterbo e Orvieto (1819), mappa 269.

Archivio di Stato di Roma - Collezione Disegni e Mappe

Collezione I; *Caprarola*, cart. 12, fogli 52, 56-58; *Ronciglione*, cart. 96, fogli 904-910; *Vico*, cart. 125, fogli 46-50.

Collezione II; *Vico*, cart. 140, fogli 19-20.

Collezione III; *Ronciglione*, VI-53; *Vico*, VIII-25, 269; *Viterbo* VIII-29, 263.

Archivio Segreto Vaticano - Congregaciones Confines

Patrimonio di San Pietro (1623-44), 24, ol. 16.

Granducato di Toscana, *Delegazione di Viterbo*, b. 52.

Archivio Segreto Vaticano - Congregaciones Concilii

Visite apostoliche; *Ronciglione*, *Capranica*, *Sutri* (1574), b. 32; *Viterbo* (1583), b. 82.

Relationes, Viterbien et Tuscanien, 880 A-B.

Archivio di Stato di Parma - Carteggio Farnesiano Estero

Castro e Ronciglione, bb. 212-215.

Archivio di Stato di Parma - Raccolta manoscritti

Registro di lettere... sopra gli affari di Castro e Ronciglione (1660), n 20 bis.

Archivio di Stato di Parma - Feudi e Comunità

Causae decreti Caprarolae (1673-1688); b. 20 bis.

Archivio di Stato di Parma - Raccolta mappe e disegni

Caprarola e fabbriche farnesiane nel Viterbese, vol. 49, bb. 1-45.

Archivio di Stato di Napoli - Archivio Farnesiano

Castro e Ronciglione, *Corrispondenza e carte varie* (1500-1735), nn. 565-685.

Atti vari collegati al ducato di Castro e Ronciglione (1477-1722), nn. 1739-1742.

Miscellanea... per i feudi farnesiani: Caprarola (1626-1668), n. 1176.

Generalità, sec. XII-XVIII: Scritture varie concernenti in particolare Castro e Ronciglione... etc. (1428-1627), n. 1337.

Idem: Miscellanea di scritture varie (1586-1756), n. 1346.

Castro e Ronciglione. Scritture diverse per il ducato (1538-1677), nn. 1739-1742.

Cose varie (1494-1798), nn. 1179-1849.

Inventari..., catasto di Castro e Ronciglione, etc. (1263-1789), nn. 1853, I-1874.

Istituto centrale per il catalogo e la documentazione - Roma

Materiale fotografico del Gabinetto Fotografico Nazionale, rilevato in epoche diverse.